

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE "CESARE ALFIERI"

MASTER IN STUDI EUROPEI ANNO ACCADEMICO 2001 - 2002

Alessandro Vinci

"La CGIL e l'integrazione europea dopo i Trattati di Roma"

Docente: professoressa Barbara Curli

Introduzione.

L'evoluzione della Confederazione Generale Italiana del Lavoro¹ dalle posizioni di stretta osservanza internazionalistica, che avevano nella Federazione Sindacale Mondiale² il centro di coordinamento politico delle organizzazioni sindacali anche occidentali che si riconoscevano nell'obiettivo finale dell' edificazione della nuova società socialista, verso l'adesione critica alle nuove prospettive che, in Europa occidentale, andavano delineandosi intorno al progressivo consolidarsi di Istituzioni sovranazionali incaricate di guidare il superamento del secondo dopoguerra, denota l'originalità di elaborazione di un grande sindacato occidentale di orientamento "socialista".

La CGIL giungeva a questo approdo dopo un articolato processo evolutivo dell'atteggiamento che su questo tema aveva riguardato in Italia forze politiche e sindacali, compresi il Partito Comunista Italiano ed il Partito Socialista Italiano.³

I due partiti storici della sinistra italiana avevano osteggiato con motivazioni diverse dapprima il piano Marshall, e successivamente tutte le Istituzioni che via via erano state create nel vecchio continente, e che erano state liquidate come degli aspetti particolari della politica americana in Europa.⁴

Posizioni destinate queste ad avere un peso determinante nella vita della CGIL considerato che la gran parte degli iscritti e vasti strati di lavoratori si riconoscevano nelle posizioni dei due partiti della sinistra, ai quali erano iscritti molti quadri dirigenti della Confederazione ad ogni livello, con la forte maggioranza dei comunisti.

Il 1956 era però destinato a rappresentare un anno di svolta nelle relazioni tra PCI e PSI. I fatti di Ungheria, ma prima ancora la denuncia dei crimini staliniani al XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e l'attardarsi del PCI su posizioni di grande cautela nella valutazione critica degli eventi e nell'assunzione di un' autonoma posizione, avevano sanzionato il venir meno di quella che fino ad allora era stata la sostanziale uniformità di giudizio dei due partiti sui temi della politica internazionale. In seguito le posizioni si sarebbero divaricate anche sul piano interno.

¹ Nel seguito denominata CGIL.

² Nel seguito denominata FSM. La politica della Federazione si era negli anni caratterizzata per essere l'espressione delle opzioni sindacali del campo socialista, costituito dai paesi dell'est europeo con la guida dell'Unione Sovietica.

³ Nel seguito denominati rispettivamente PCI e PSI.

⁴ Mauro Maggiorani. "L'Europa degli altri", Carocci, Roma, 1998, pag. 16 – 17. Secondo l'autore: "...osteggiate furono...tutte le ...iniziative comunitarie: dall'Unione europea dei pagamenti alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio, dalla Comunità europea di difesa all'Unione europea occidentale."

Per la CGIL, certamente il sindacato più rappresentativo della realtà sociale italiana, si imponeva allora la necessità di intraprendere un percorso di ricerca che portasse alla elaborazione di una nuova strategia; la riflessione inevitabilmente finì per riguardare anche la revisione graduale della posizione della Confederazione sull'opzione europea, fatto che avvenne col superamento di ogni dogmatico legame, nella continuità di un saldo rapporto con il mondo operaio.

Questa riconfermata vocazione rappresentativa esprimeva la continuità che caratterizzava l'ispirazione politica della CGIL, che la legava alle attese di riscatto di vaste masse popolari che avevano avuto la loro massima espressione nella Resistenza, nella difesa delle fabbriche minacciate di distruzione dall'esercito tedesco in ritirata, ed erano ora presenti nelle lotte per riformare la struttura dei rapporti economici e sociali della società italiana, per la riforma agraria, contro la disoccupazione, per la crescita generale della società..

Seguire questo percorso sulla stampa sindacale, negli atti dei congressi, nei commenti degli osservatori, può forse aiutare a comprendere come a questa prospettiva europea, in quegli anni ancora limitata severamente all'occidente, questo sindacato avesse legato progressivamente nel tempo le possibilità future di concrete positive risposte alle domande dei lavoratori.

I primi anni '50.

La CGIL e il superamento del dopoguerra.

Negli anni '50, il periodo che va dal II congresso nazionale della CGIL, svoltosi a Genova dal 4 al 9 ottobre 1949 e caratterizzato tra l'altro per il lancio della proposta del Piano del lavoro⁵, e il V congresso tenutosi a Milano dal 2 al 7 Aprile 1960, dal quale era uscita confermata l'apertura europeista della Confederazione⁶, rappresentano per la sua vita e per la sua azione una fase di rilevante importanza, sia per i riflessi su di essa scaturiti dall'andamento delle relazioni internazionali legate al dispiegarsi del confronto bipolare tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, ed il suo evolversi dalla guerra fredda alla distensione, ma anche in relazione al lento progressivo modificarsi della situazione politica italiana, con il superamento del centrismo e l'avvio dell'apertura a sinistra che avrebbe portato all'incontro tra cattolici e socialisti.

⁵ I Congressi della CGIL, volume III, "*Il Congresso Nazionale unitario della CGIL*", Editrice Sindacale Italiana, Roma, introduzione di Giuseppe Di Vittorio, pag. VII. Il Congresso si era svolto al teatro Carlo Felice.

⁶ I Congressi della CGIL, Volume VI, V Congresso Nazionale della CGIL, Editrice Sindacale Italiana, relazione introduttiva del segretario generale Agostino Novella, pagg. 13 – 17. Il Congresso si era tenuto al teatro Dal Verme.

La CGIL, dopo la scissione del 1948 e la nascita della Confederazione Italiana Sindacati Liberi⁷ prima, e della Unione Italiana del Lavoro⁸ in seguito, aveva condotto, quasi isolata, una dura battaglia fatta di scioperi, di occupazione delle terre e delle fabbriche in smobilitazione, contro la disoccupazione, per la riforma agraria, la piena utilizzazione delle risorse disponibili, temi che caratterizzavano il senso ed il contenuto della sua proposta generale che il Piano del lavoro riassumeva.⁹

Nell'industria manifatturiera, pur fra estese contraddizioni, si determinava una rapida crescita in diverse attività, ottenuta con il progressivo incremento della produttività del lavoro derivante dall'utilizzazione di processi tecnologicamente più avanzati, ma anche dall'attuazione di metodi di organizzazione scientifica della produzione di derivazione americana.

Ne scaturiva oltretutto un certo incremento dei salari dei lavoratori occupati, anche se con limitazioni geografiche e settoriali. Si avviava, pur fra contraddizioni spesso laceranti, il processo di definitivo superamento del dopoguerra.

Le condizioni di vita nelle campagne, particolarmente del mezzogiorno, erano frattanto tali da determinare il crescente abbandono dei contadini nella speranza di un lavoro meglio retribuito nel nord d'Italia o nell'emigrazione.

Le nuove Istituzioni comunitarie, Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio¹⁰, Comunità Economica Europea, Comunità Europea dell'Energia Atomica¹¹ determinavano un processo di generale accelerazione nella modifica degli assetti strutturali della produzione e del commercio, sia in ambito industriale sia in ambito agricolo, con il costante rafforzamento della influenza dei monopoli nazionali e stranieri. Le nuove condizioni imponevano alla CGIL l'urgenza di riconsiderare, attraverso la rielaborazione critica del proprio giudizio complessivo delle condizioni economiche e sociali del Paese in rapido divenire, l'iniziale approccio verso il processo di integrazione europea.

L'obbiettivo sarebbe stato la costruzione di una strategia di lotta che realizzasse l'effettiva tutela dei lavoratori nella mutata realtà produttiva, assegnando loro un ruolo di protagonisti della

⁷ Nel seguito denominata CISL.

⁸ Nel seguito denominata UIL.

⁹ Cfr. I Congressi della CGIL, volume III, op. cit., pag. X. Secondo le parole del segretario generale, la proposta consisteva di: "...un piano organico di sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e dei commerci, mediante l'utilizzazione razionale della mano d'opera disoccupata in lavori produttivi e di urgente necessità nazionale. (si trattava quindi) d'un piano di rinascita nazionale volto a mobilitare tutte le forze sane del Paese allo scopo di aggredire con mezzi concentrati ed efficienti l'intollerabile arretratezza economica dell'Italia, di debellare la disoccupazione permanente e la miseria endemica di tanta parte del popolo italiano, specialmente nel mezzogiorno e nelle isole...".

¹⁰ La Comunità, nel seguito denominata CECA, era stata istituita col Trattato di Parigi dell' 11 aprile 1951, entrato in vigore il 27 luglio 1952. Cfr. Bino Olivi: "*L'Europa difficile*" Il Mulino, Bologna, 2001, pag.38, vedi appresso.

costruzione europea. Da una posizione di netta chiusura, passando lentamente al loro riconoscimento critico, la CGIL giungerà ad attribuire alle nuove Istituzioni una sempre maggiore importanza per la stessa soluzione dei problemi economici e sociali del Paese.

La stampa Confederale.

Il dibattito su questi temi ha animato per molto tempo le pagine del “Notiziario CGIL” e di “Rassegna Sindacale”¹². I due periodici sono un prezioso punto di riferimento per seguire l’evoluzione delle posizioni che nel corso degli anni si andavano sviluppando nella Confederazione sui temi della integrazione comunitaria, non solo per l’occasione dei congressi della CGIL o della FSM, ma anche in relazione al continuo confronto fra quadri dirigenti comunisti, socialisti e di altro orientamento sui temi legati alla situazione sociale del Paese, sulle posizioni e le politiche portate avanti dalle altre organizzazioni sindacali, sull’atteggiamento del padronato e del Governo, e la lettura che ne derivava di questa multiforme realtà dai diversi punti di vista.

Il periodico, nato per precisa volontà del segretario generale Giuseppe Di Vittorio, presentava normalmente un articolo di fondo sui temi di attualità sindacale, interventi dei dirigenti della Confederazione e delle categorie ad essa associate, relazioni dell’Ufficio Studi, un notiziario sindacale dalle varie realtà del Paese, una rubrica di posta dei lettori. Non infrequente era la pubblicazione di dati statistici, normalmente attinti da relazioni ministeriali presentate al Parlamento dal Governo, o da pubblicazioni di carattere economico, da bollettini ISTAT o da pubblicazioni della Confindustria, relativi all’andamento della produzione, della occupazione nei vari settori con riferimenti analitici sulla disoccupazione, sull’emigrazione ecc.

Questa stampa, unitamente ai volumi della Editrice Sindacale Italiana sui congressi della CGIL dal II al V, offre un contributo importante per l’osservazione della evoluzione europeista di questo sindacato.

¹¹ Le due Comunità, nel seguito denominate rispettivamente CEE ed Euratom, erano state istituite con i Trattati di Roma del 25 marzo 1957, entrati in vigore il 1 gennaio 1958. Cfr. Bino Olivi, op. cit., pag. 50, vedi appresso.

¹² La Confederazione aveva pubblicato a partire dal 10 luglio 1947 il periodico “Notiziario CGIL”, che usciva ogni dieci giorni. Dal 15 dicembre 1955, con cadenza quindicinale, il giornale prese il nome di “Rassegna Sindacale”.

La CECA e la CED

I sindacati italiani e le prime Istituzioni comunitarie.

La situazione sociale dell'Europa del secondo dopoguerra era di particolare gravità, e grande rilevanza assumeva, specialmente in Germania, Grecia e Italia, il problema demografico e della disoccupazione, accentuato dalla presenza di numerosi sbandati e di intere famiglie di profughi sradicate dal loro ambiente sociale.

In Italia il Governo, stretto fra l'urgenza di avviare concretamente la ripresa economica del Paese e la necessità di mantenere il controllo del consenso politico contrastando l'opposizione comunista e socialista, aveva attuato ogni possibile iniziativa fin dal 1948, per rilanciare l'emigrazione sia verso l'Europa che negli altri continenti, nel tentativo di alleggerire la pressione della opposizione, fondata anche sulla presenza di un'ingente massa di disoccupati e sottooccupati.¹³

Da qui il progetto di unione doganale negoziato con la Francia alla fine degli anni '40, le posizioni portate avanti dall'Italia nell'ambito delle trattative per l'adesione alla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, e, successivamente, nei negoziati per la costituzione del Mercato Comune Europeo, caratterizzate dall'insistenza sulla questione della libera circolazione dei lavoratori nei Sei paesi destinati a divenire membri fondatori delle nuove Istituzioni.

A questi negoziati si erano affiancati quelli relativi alla costituzione della Comunità Europea di Difesa¹⁴. La nuova istituzione europea aveva origine da una proposta per la costituzione di un esercito europeo avente il compito di garantire la difesa dell'Europa occidentale da una ipotizzata minaccia sovietica, proposta che il Primo ministro francese Renè Pleven aveva presentato all'Assemblea Nazionale il 24 ottobre 1950. Prevedeva la creazione di forze armate comuni, legate alle Istituzioni politiche europee. Si sarebbe così evitato di far aderire la Germania Occidentale al patto Atlantico in un momento particolarmente delicato del confronto est-ovest. Su proposta del Primo ministro Italiano A. De Gasperi era stato previsto che la futura Assemblea Parlamentare della CED elaborasse un progetto di autorità politica europea a struttura federale o confederale, che avrebbe

¹³Federico Romero, "Emigrazione e integrazione europea 1945-1973", Edizioni Lavoro, Roma 1991, pag. 23 – 33.

Il Mezzogiorno d'Italia era in particolare il destinatario di tale politica: con essa si riteneva di favorire l'aumento della produttività, soprattutto in agricoltura, con l'allontanamento della forza lavoro eccedente. Il più alto livello dei redditi con maggiore richiesta di prodotti industriali, avrebbe attivato un ciclo di crescita. Le rimesse degli emigrati avrebbero aiutato questo ciclo, contribuendo anche al riequilibrio della bilancia dei pagamenti. Si sarebbe visto in seguito come fosse mancata una ricaduta favorevole allo sviluppo e all'industrializzazione. Le rimesse degli emigranti erano utilizzate per "costruire una casa o comprare piccoli appezzamenti di terreno scarsamente produttivi" e finivano per "sostenere una modernizzazione dei consumi senza crescita dell'economia locale, cristallizzando così l'arretratezza", citazione di pag. 23.

¹⁴ Nel seguito denominata CED.

gradualmente assorbito la CECA e la CED. Nella discussione di ratifica all'Assemblea Nazionale francese il progetto era stato però respinto il 30 agosto 1954.¹⁵

Di fronte a un quadro di riferimento in rapida evoluzione, e a un processo che pur tra aspettative diverse, spinte e contraddizioni, era in marcia, differenti erano le valutazioni delle Confederazioni sindacali italiane sul tema della integrazione europea.

Le posizioni della CISL e della UIL.

Per la CISL l'integrazione europea era l'occasione storica per tentare la soluzione dei problemi legati al tradizionale ritardo dell'industria e dell'agricoltura italiane, per dare uno sbocco occupazionale, anche attraverso l'emigrazione verso i paesi associati nella nuova politica, alle grandi masse di disoccupati.

Secondo il suo segretario Giulio Pastore, il problema per eccellenza delle organizzazioni sindacali di ogni paese era rappresentato dalla "manodopera". Esso investiva: "...*nello stesso tempo, le questioni dell'occupazione operaia, degli orari di lavoro, dei salari e del costo della vita, della sicurezza sociale, dell'istruzione professionale, dell'emigrazione, e così via.*" Per la sua soluzione era necessaria l'adozione di una certa politica economica all'interno degli stati, e lo stabilirsi di determinati rapporti tra loro.¹⁶

La CISL era stata anche coinvolta nell'elaborazione del piano Schuman, essendo stata presente con propri rappresentanti nella delegazione italiana a Parigi, guidata da Paolo Emilio Taviani.¹⁷ In questa fase erano state costruite anche relazioni ed un certo coordinamento con altre forze sociali europee, nel tentativo di proporre al Comitato consultivo dell'Alta Autorità il punto di vista sindacale sui problemi sociali che sarebbero derivati dall'attuazione del pool carbossiderurgico.¹⁸

Per la UIL, Confederazione ultima nata dal periodo delle scissioni, l'approccio europeo ebbe inizialmente il significato di una adesione all'area socialdemocratica, per giungere successivamente al convincimento che il processo di integrazione avrebbe portato ad un automatico accrescimento

¹⁵ Cfr. Bino Olivi, "L'Europa difficile", op. cit., pag. 41.

¹⁶ Andrea Ciampani, "La politica sociale nel processo d'integrazione europea", in "Europa, Europe", anno X, Bollati-Boringhieri, Roma, 2001, pag. 124.

¹⁷ Andrea Ciampani, "La storia del movimento sindacale italiano e l'Europa: Oltre la diplomazia sindacale", in "Storia delle relazioni Internazionali" n° 1998 - 99, in "L'Italia e il processo di integrazione Europea" a cura di Antonio Varsori, pag. 223.

¹⁸ In anni successivi la stessa CISL avrebbe criticato quella esperienza, perché il ruolo del sindacato non aveva potuto avere che scarsa incisività. Cfr. Guido Formigoni, "Il ruolo politico della CISL tra guerra fredda e questione europea", in "Storia delle relazioni Internazionali" n° 1998-99 in "L'Italia e il processo di integrazione europea" pag. 278.

del tenore di vita della classe lavoratrice.¹⁹ Secondo la UIL l'unità politica dell'Europa era l'unica arma per combattere i monopoli economici; alle nuove Istituzioni avrebbero dovuto partecipare a pieno titolo le forze sociali con loro rappresentanze. Tuttavia, anche a causa dell'orientamento del segretario Viglianesi, maggiore attenzione si poneva sugli aspetti politici che valorizzavano la prospettiva del sindacato "socialista", anche per cogliere le possibilità che la situazione politica internazionale, con i fatti d'Ungheria, poneva all'iniziativa dei socialisti, che guardavano al possibile distacco dei loro compagni di partito dalla CGIL.²⁰

L'atteggiamento della CGIL.

La CGIL, che rimaneva esclusa anche da ogni forma di consultazione sulle iniziative politico – diplomatiche in corso, e che per questo non mancava di protestare sulla propria stampa rivendicando il ruolo di sindacato maggiormente rappresentativo, aveva sviluppato e motivato una sua forte posizione critica riguardo a quella che riteneva essere la subordinazione dell'economia italiana agli interessi del capitalismo americano, organizzando proteste e scioperi dei lavoratori nei settori in crisi. Nel marzo 1950 al teatro romano delle Quattro Fontane il segretario generale Giuseppe Di Vittorio, comunista, aveva lanciato il Piano del Lavoro, fondato sulla piena utilizzazione delle risorse nazionali, la riforma agraria, la nazionalizzazione dell'energia elettrica. Questa via era vista come l'unica possibilità di porre rimedio alla disoccupazione ed all'emigrazione di massa, ed affrontare la tradizionale arretratezza del sistema produttivo italiano, ponendo un freno alla soffocante presenza dei monopoli.

La polemica della Confederazione socialcomunista nei confronti della CECA e della CED era naturalmente molto accesa: se la prima era giudicata un pericolo per la siderurgia italiana, non ritenuta in grado di sostenere il confronto con le più agguerrite industrie francesi e tedesche, e per i lavoratori, che avrebbero dovuto sopportare in termini di nuova disoccupazione le annunciate ristrutturazioni produttive, la seconda, considerato implicito uno stretto collegamento con la CECA, era utile a realizzare con questa, secondo la Confederazione sindacale, il collegamento strutturale con la politica di riarmo in corso in quel momento nei paesi del Patto Atlantico, nel clima internazionale segnato dalla guerra di Corea; valgano a questo riguardo le considerazioni di Bruno Trentin, allora direttore dell'Ufficio Studi della CGIL sulla prima, secondo il quale la "cosiddetta" politica di integrazione europea promossa dal Governo degli Stati Uniti " *allo scopo di organizzare*

¹⁹ Ibidem.

²⁰ Maria Eleonora Guasconi, "Il sindacato e l'Europa. La politica della CISL e della UIL nei confronti del processo di integrazione europea attraverso le carte del Segretariato Sindacale Europeo (1958-1964)", in "Storia delle Relazioni Internazionali" n° 1998-99, su "L'Italia e il processo di integrazione europea" a cura di Antonio Varsori, pag. 240..

un controllo effettivo sulle attività industriali delle nazioni capitalistiche”, (non aveva fatto che) *“accentuare la precarietà dello sviluppo economico nazionale”*²¹, e la posizione della Segreteria della CGIL sulla seconda, che definiva la Comunità Europea di Difesa *“ un grave pericolo per la pace dell’Europa e del mondo, per la vita di ciascuno, e per l’esistenza stessa dell’umanità”*²².

La CEE e l’EURATOM.

La riflessione della CGIL. Il Comitato Esecutivo del luglio 1957.

Il 25 Marzo 1957 i Sei paesi che già avevano costituito nel 1951 la Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio, Francia – Germania – Olanda – Belgio – Lussemburgo – Italia, con la firma dei Trattati di Roma avviavano la istituzione di una Comunità Economica Europea e di una Comunità Europea dell’Energia Atomica.

I Trattati vedevano la luce dopo un intenso lavoro diplomatico con il quale, dopo le conferenze di Messina (3 giugno 1955) e di Venezia (29 maggio 1956), si era alla fine approdati ad una intesa che finiva col far superare l’impasse segnata, nel processo di integrazione europea, dall’insuccesso legato all’accantonamento della Comunità Europea di Difesa.

Per quanto riguardava i temi sociali collegati, o collegabili, ai Trattati, ancora una volta la questione della libera circolazione delle persone e quindi della manodopera aveva caratterizzato l’iniziativa diplomatica del Governo italiano, che faceva della politica dell’emigrazione uno degli elementi della propria strategia di crescita e di consolidamento nazionale, in questo pienamente sostenuto dalla CISL.

Fra i Sei paesi della comunità l’Italia era il solo potenziale esportatore di manodopera, oltretutto di bassa qualificazione professionale, con una offerta largamente superiore alle necessità degli altri partner, restii fra l’altro a concordare la piena liberalizzazione sulla materia preferendo controllare, in funzione della congiuntura economica, l’entità dei flussi migratori per evitare tensioni sui livelli di salario e su quelli occupazionali, e mantenere così il sostegno dei lavoratori interni e delle loro organizzazioni sindacali.

La posizione italiana era quindi diametralmente opposta a quella degli altri Cinque paesi: il Governo italiano voleva “esportare” massicciamente manodopera e la CISL lo appoggiava; gli altri

²¹ Guido Formigoni, op. cit., pag. 21. Secondo Ennio di Nolfo la stessa CECA era il risultato del progetto franco-tedesco-americano di governare senza conflitti la ripresa produttiva dell’area renana. In *“Normalità ed eccezionalità dell’europeismo italiano”*, in *“ Storia delle Relazioni internazionali”* op. cit. pag.435.

Paesi modulavano la “domanda” e i sindacati locali controllavano, preoccupati dei riflessi occupazionali e salariali. In particolare non era possibile costruire sulla questione una posizione forte dell’Organizzazione Europea dei sindacati liberi, in grado di svolgere un’azione di sostegno di una politica che facesse dell’integrazione e dell’aiuto allo sviluppo delle zone più arretrate il perno della costruzione europea.

D’altro canto le nuove Istituzioni avrebbero dovuto caratterizzarsi, con la piena partecipazione del sindacato, sui temi della cooperazione allo sviluppo regionale, ponendo l’accento sui temi sociali della crescita economica. Ma mentre queste organizzazioni, pur faticando a costruire una posizione comune sui temi sindacali di interesse europeo, rivendicavano un ruolo da protagoniste nel processo di integrazione, la classe politica di governo, in questi primi anni di vita delle Istituzioni europee, manifestava molta reticenza sul loro coinvolgimento.²³

La situazione sembrava mostrare una singolare simmetria: le organizzazioni sindacali politicamente schierate a sostegno dell’esperienza dell’integrazione, ma anche politicamente appartenenti al campo occidentale, faticavano a trovare spazi di iniziativa reale nelle nuove Istituzioni, mentre la CGIL, pur rimanendo da queste esclusa in relazione alla sua collocazione internazionale di aderente alla FSM, cominciava a misurarsi con la nuova realtà delle Istituzioni comunitarie. Alcuni fatti avevano condotto a questo esito: la sconfitta della FIOM-CGIL nelle elezioni dell’aprile 1955 per le commissioni interne alla FIAT, e la repressione sovietica della rivolta ungherese nell’ottobre 1956, avevano determinato fra i quadri dirigenti l’avvio di un processo di revisione complessiva circa la collocazione della Confederazione che aveva portato al progressivo abbandono delle posizioni di affiancamento al Partito Comunista Italiano, e a una riconsiderazione della politica della CGIL nei confronti del processo di integrazione europea, alla ricerca di una iniziativa politica specifica sul tema.²⁴

Il 1956 segnava così l’avvio di svolta soprattutto nell’area politica della sinistra²⁵. La linea di fedeltà internazionalista del Partito Comunista Italiano, di comprensione per l’intervento sovietico, destinata a determinare una crisi di adesione al partito e l’abbandono di dirigenti ed intellettuali, non fu accolta nella CGIL, sia per la pressione della componente socialista, ma anche per l’autonoma valutazione del suo gruppo dirigente ed in particolare di Vittorio. La segreteria,

²² Ibidem.

²³ Guido Formigoni, “*I sindacati italiani e il processo di integrazione Europea (1947 – 1960)*”, in “*L’altra via per l’Europa. Forze sociali e organizzazione degli interessi nell’integrazione europea (1947 – 1957)*” a cura di Andrea Ciampani, Franco Angeli, Milano 1995, pag. 23. A cavallo tra il 1950 e il 1951 si sviluppava un acuto scontro fra la CISL e il governo De Gasperi sull’impostazione da dare alla nuova politica economica.

²⁴ Rigidamente contraria all’integrazione europea rimaneva la Federazione Sindacale Mondiale, cui aderiva fin dalla nascita la CGIL, e della quale la corrente socialista facente capo a Pietro Nenni chiedeva insistentemente l’uscita. Cfr. Maria Eleonora Guasconi: “*Il Sindacato e l’Europa...*” op. cit., pag. 244.

ancor prima che la situazione a Budapest fosse giunta al tragico epilogo finale, aveva preso posizione a favore degli insorti, dichiarando che gli eventi ungheresi: “...erano la condanna storica e definitiva di metodi antidemocratici di governo e di direzione politica ed economica...”²⁶

Importante in questi anni anche il dibattito sul progresso tecnico nel quale, in presenza di un sostanziale ritardo dei partiti della sinistra - al PCI in particolare si attribuiva: “ *l'enfasi (per la) cultura umanistica a scapito di quella scientifica e tecnica e la sua venerazione per l'idealismo italiano (che) impedivano un'adeguata valutazione dei grandi cambiamenti in corso nelle fabbriche, nella struttura di classe, nell'ideologia e nella famiglia*”²⁷ - risaltava l'iniziativa della CGIL, caratterizzata dalla pubblicazione di saggi, l'effettuazione di seminari, convegni.²⁸ Una vera novità aveva rappresentato in questa direzione il saggio di Silvio Leonardi, dirigente della Camera del lavoro di Milano, “Progresso tecnico e rapporti di lavoro”, studio delle trasformazioni del capitalismo lombardo²⁹.

Il tema, anche se faticosamente, si imponeva all'attenzione del gruppo dirigente della Confederazione. Riflettendo sui motivi dell'arretramento della CGIL nelle fabbriche, Di Vittorio aveva sottolineato il ritardo col quale il sindacato aveva discusso i nuovi metodi di produzione nelle fabbriche, la scarsità delle informazioni raccolte, la mancanza di una piattaforma rivendicativa su tali questioni.³⁰ Sul progresso tecnico negli anni seguenti la CGIL assumerà, anche all'interno della FSM, una posizione di netto sostegno alle innovazioni, quali strumenti utili alla: “... *liquidazione della arretratezza tradizionale, per la trasformazione e modernizzazione dell'apparato produttivo italiano*”³¹

Alle trasformazioni nel mondo della produzione si affiancavano sul piano politico importanti novità cui andava naturalmente l'attenzione del sindacato: lo “Schema Vanoni”, dal

²⁵ Tale svolta sarà ulteriormente consolidata dagli esiti del dibattito sulla ratifica dei Trattati di Roma, che segnarono la netta differenziazione di posizioni tra il Partito Socialista Italiano e il Partito Comunista Italiano, pur in presenza all'interno di questo di valutazioni diverse sul MEC. Cfr. Mauro Maggiorani, “L'Europa degli altri”, op. cit., pag. 69.

²⁶ Cfr. Sergio Turone, “Storia del sindacato in Italia”, Laterza, Bari, 1975, pag. 270. Il segretario della CGIL, pur evitando ogni contrapposizione frontale con il PCI e Togliatti, commentando per i giornalisti il comunicato della CGIL dichiarava che: “...sbaglierebbero coloro i quali pensassero che le cose possono tornare ad andare come prima nel mondo socialista.”

²⁷ Cfr. Mauro Maggiorani, “L'Europa degli altri”, op. cit., pag. 41. Posizione sostenuta da Norberto Bobbio e Alessandro Pizzorno riportata nel testo.

²⁸ Ibidem. Pag. 40.

²⁹ Ibidem. Pag. 40. Silvio Leonardi sottolineava l'esistenza di uno sviluppo che, per quanto disordinato, stava trasformando il Paese.

³⁰ Ibidem. Pag. 39.

³¹ Rassegna Sindacale, settembre 1958, pag. 311. Già al IV Congresso della FSM, svoltosi a Lipsia dal 4 all'11 ottobre 1957, Di Vittorio aveva dichiarato di: “... non condividere l'opinione secondo la quale sarebbe fatale che il progresso tecnico non possa avere che conseguenze negative per la classe operaia in regime capitalistico. Nella misura in cui la classe operaia unifica le proprie forze e conduce lotte organizzate contro i monopoli, può riuscire a impedire, o almeno a limitare, le conseguenze negative del progresso tecnico, e a tradurre quest'ultimo in progresso sociale.” Cfr. Rassegna Sindacale, novembre 1957, pag. 580.

nome del ministro delle Finanze del Governo Scelba, per la prima volta tentava di affrontare in forma organica i nodi strutturali dello sviluppo economico italiano. Lo “Schema” proponeva un più corretto uso delle risorse e una più equilibrata distribuzione della ricchezza, assegnava allo Stato un ruolo di protagonista nella battaglia contro l’arretratezza, soprattutto meridionale.

Da qui i riferimenti, sempre di Trentin, sulle nuove forme di capitalismo di stato, la revisione del giudizio sulla CECA, la richiesta d’influire sulle attività di questo organismo. Un ulteriore passo in questa direzione era rappresentato dalla discussione sviluppata in seno al Comitato Esecutivo della CGIL, che al termine della sua riunione del 19 luglio 1957 approvava una risoluzione dal titolo: “La posizione della CGIL sul Mercato Comune Europeo”³², intorno alla quale si definiva l’orientamento unitario del gruppo dirigente confederale sull’argomento.

Il documento può essere considerato il punto d’avvio di una riconsiderazione dei temi legati allo sviluppo economico visto non più precipuamente collocato nella dimensione nazionale, ma valutato nella più ampia prospettiva dell’integrazione delle politiche economiche dei Sei paesi che avevano costituito il MEC e l’Euratom. Questo fatto, che per ora prendeva avvio al massimo livello dell’organizzazione, l’avrebbe progressivamente investita in tutta la sua articolazione, fino a far divenire la tematica europeistica patrimonio d’ogni militante.

Nella sua risoluzione il Comitato Esecutivo constatava, al punto uno, l’esistenza di una tendenza verso forme di integrazione dei mercati europei che, *“se favorita dalle forze conservatrici ai fini della collaborazione atlantica - poggia anche su esigenze obiettive, quali la necessità di garantire più ampi mercati ai progressi in atto nella tecnica produttiva, di coordinare gli sforzi per lo sfruttamento più razionale di tutte le risorse tecniche e umane, di garantire uno sviluppo sempre più rapido delle regioni economicamente arretrate, le quali costituiscono una remora alla stabilità economica di tutte le nazioni europee. Nonostante gli inconvenienti di natura transitoria, (...) il Comitato Esecutivo ritiene che essa vada appoggiata e incoraggiata, perché può recare - in prospettiva - un contributo fondamentale e - in una certa misura - insostituibile allo sviluppo generale delle economie europee e al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori”*. Forse pensando al dibattito che sarebbe di seguito scaturito nell’organizzazione il Comitato Esecutivo, riflettendo anche posizioni variamente articolate al suo interno, sottolineava la dimensione prospettica e di parziale insostituibilità dell’integrazione economica, e al tempo stesso elencava al punto due le preoccupazioni dell’organizzazione per il *“carattere incontrollato (nel tempo e nello spazio) previsto dal trattato per l’esportazione dei capitali; l’abolizione di ogni forma di controllo sugli scambi di merci; il divieto agli aiuti forniti dagli stati nei confronti di settori produttivi o di*

³² RASSEGNA SINDACALE, 31 luglio 1957, pag. 420.

regioni economiche (...). In particolare, la possibilità di realizzare un'efficace politica di industrializzazione del Mezzogiorno verrebbe ad essere seriamente compromessa dall'applicazione del trattato". Detto che non sarebbe stato garantito un nuovo assetto del mercato del lavoro con migliori condizioni per i lavoratori, che il trattato non prevedeva una più intensa cooperazione economica con i paesi destinati a restare fuori dell'intesa, sottolineato che l'inclusione dei territori d'oltremare esponeva i membri della Comunità al rischio di dover sostenere il colonialismo francese, il Comitato Esecutivo esponeva al punto tre i temi che a suo giudizio costituivano "i capisaldi insostituibili di una politica di cooperazione economica europea". Essi erano l'autonomia effettiva dal Patto Atlantico, la salvaguardia dei programmi nazionali di sviluppo economico e l'attuazione dei principi sociali della Costituzione italiana, il diritto degli stati nazionali di promuovere lo sviluppo delle regioni economicamente arretrate, l'autonomia delle organizzazioni internazionali dai gruppi privati, l'attuazione di una politica commerciale senza discriminazioni, il coordinamento delle politiche sociali dei paesi aderenti, la partecipazione delle organizzazioni sindacali alla formulazione della politica sociale sovranazionale, l'esclusione d'ogni discriminazione nella rappresentanza sindacale presso le nuove Istituzioni. Gli argomenti che il Comitato Esecutivo della CGIL richiamava negli otto punti, escludendo il riferimento al Patto Atlantico e all'abolizione delle discriminazioni nella formazione delle rappresentanze sindacali, potevano essere condivisi anche dalla CISL e dalla UIL.

Sugli otto punti "il Comitato Esecutivo della CGIL si considera (va) impegnato a promuovere l'azione e l'iniziativa costruttiva delle organizzazioni sindacali per realizzare questi obiettivi, sia nell'ambito degli organismi di integrazione europea già esistenti, sia in quelli che eventualmente verranno a costituirsi". Constatata infine al punto quattro la tendenza in atto da parte di alcuni gruppi monopolistici di coordinare le loro politiche, l'Esecutivo richiamava la necessità per le organizzazioni dei lavoratori dei paesi del MEC di un'azione comune sul terreno economico-sociale nei confronti del padronato europeo. Il documento concludeva affermando che "la CGIL (...) è convinta che esistono le condizioni oggettive perché tutte le organizzazioni, italiane e straniere, trovino una base comune d'intesa".³³

Nel dicembre 1957 la commissione economica della CGIL, riunita per discutere i problemi connessi con l'integrazione europea, concludeva i lavori con un documento nel quale risaltavano le seguenti considerazioni: "... se è risultato sostanzialmente confermato il giudizio della CGIL che prevedeva, con la creazione della CECA un rafforzamento dei gruppi monopolistici operanti su scala internazionale, va nondimeno riconosciuto che il Mercato Comune Europeo del carbone e dell'acciaio tende a diventare un fatto obbiettivo.....suscettibile di esercitare un peso sempre

meno trascurabile sullo sviluppo delle condizioni di vita e di occupazione dei lavoratori carbo siderurgici italiani.....Questo fatto apre evidentemente oltre a una serie di problemi di ordine economico anche nuovi problemi sindacali”³⁴

Sulle indicazioni di Di Vittorio

Per Vittorio Foa, che da socialista caratterizzava con questo intervento la sua posizione schiettamente unitaria, il percorso col quale nel tempo la CGIL aveva gradualmente aderito alle tematiche dell'integrazione comunitaria, era stato aperto fin dai primi anni '50 dall'iniziativa anticipatrice del suo segretario Giuseppe Di Vittorio, che aveva posto nei giusti termini il problema dell'unità internazionale dei lavoratori. Era stato così possibile operare una saldatura tra la tradizionale impostazione internazionalistica della Confederazione, che dal dopoguerra era stata importante riferimento di tante lotte, e la nuova realtà che andava affermandosi in Europa. La CGIL dimostrava nei fatti d'essere in grado di mantenere ben saldo il legame con la propria storia, senza rinunciare a percorrere nuove strade.

Secondo Vittorio Foa,³⁵ i contributi decisivi di Di Vittorio sul tema dell'unità internazionale dei lavoratori erano consistiti nella relazione al III Congresso Sindacale Internazionale della Federazione Sindacale Mondiale, svoltosi a Vienna dal 10 al 21 ottobre 1953, intervento incentrato sul tema dell'azione sindacale nei paesi coloniali per l'indipendenza e lo sviluppo economico³⁶; nel messaggio inviato ai sindacati polacchi dopo i fatti di Poznan³⁷; nella impostazione, al IV

³³ RASSEGNA SINDACALE, 31 luglio 1957, pag. 421.

³⁴ Maria Eleonora Guasconi, *“Il sindacato e l'Europa...”*, op. cit. Nota al testo di pag. 244.

³⁵ Vittorio Foa, *“Sindacati in Italia e in Europa”*, in *“La cultura della CGIL - Scritti e interventi 1950-1970 di Vittorio Foa”*, Einaudi, Torino, 1984, pag. 49.

³⁶ RASSEGNA SINDACALE, ottobre 1953, pagg. 576 e seguenti. Nel suo *“Rapporto sui compiti dei Sindacati nei paesi capitalisti e coloniali”*, Di Vittorio sottolineava, riprendendo dati ONU, che i due terzi della popolazione mondiale viveva in condizioni di miseria, disponeva al massimo di 2000 calorie invece delle 3000 necessarie, disponeva di un medico ogni 6000 abitanti, ed aveva una vita media non superiore a 30 anni. Il rapporto indicava nel predominio dei grandi monopoli internazionali e nella regia di questi attuata dal capitalismo americano la responsabilità della situazione. Ne derivava l'aumento della disoccupazione, l'accentuazione del supersfruttamento mascherato dall'esigenza di aumentare la produttività, la repressione antidemocratica dell'imperialismo. *“Noi sindacati dobbiamo metterci alla testa dei giovani lavoratori e sostenerli attivamente nelle loro lotte per il loro diritto al lavoro, alla vita”*, sosteneva Di Vittorio, indicando tra i compiti dei sindacati la difesa della indipendenza nazionale, inscindibile da quella economica, la lotta per i diritti sindacali e le libertà democratiche, la difesa dei diritti democratici nei luoghi di lavoro. *“Noi siamo una grande forza, compagni, sia per il nostro numero che per la giustezza e la bontà della causa che difendiamo. Dobbiamo far sentire ai più cinici sfruttatori del mondo, ai fautori di reazione e di guerra il peso irresistibile di questa forza...”*.

³⁷ RASSEGNA SINDACALE, luglio 1956, pag. 431. Nella città polacca, nella fase politica apertasi dopo il XX Congresso del PCUS con la destalinizzazione e sull'onda della richiesta di migliori condizioni di vita, si erano avute violente manifestazioni popolari che avevano portato all'assalto di edifici pubblici, della caserma della polizia e della locale stazione radio. Di Vittorio affermava tra l'altro che *“...i sindacati (...) anche nei paesi socialisti hanno il compito di difendere energicamente le giuste rivendicazioni dei lavoratori, in rapporto alle esigenze di sviluppo generale della società socialista. I dolorosi fatti di Poznan denunciano un certo distacco dei sindacati dalla massa dei lavoratori e dai loro bisogni, dovuto probabilmente a difetti di burocratizzazione che vanno rapidamente eliminati.”*

Congresso della FSM svoltosi a Lipsia dal 4 all'11 ottobre 1957, di una linea di solidarietà operante tra i sindacati dei paesi più industrializzati, per la perequazione verso l'alto delle condizioni di lavoro e delle retribuzioni, ma anche per il rafforzamento reciproco del potere contrattuale

Nel dare conto del Congresso di Lipsia, Rassegna Sindacale riferiva che *“alla preparazione del IV Congresso Sindacale Mondiale (...) il compagno Giuseppe Di Vittorio, presidente della Federazione Sindacale Mondiale, ha dato il decisivo contributo della sua esperienza, del suo spirito creativo, della sua saggezza. È stato l'ultimo impegno internazionale che Giuseppe Di Vittorio ha assolto (...). L'impostazione del Congresso, come le conclusioni cui è giunto, portano l'impronta della ricca e forte personalità del nostro grande compagno scomparso”*.³⁸

Riguardo all'azione sindacale nei paesi capitalistici, ed in particolare in Europa occidentale, vista la creazione di nuovi organismi sovranazionali e lo svilupparsi delle loro attività, la CGIL indicava la necessità che i sindacati dei Sei paesi aderenti alla CECA collaborassero fra loro per tendere in primo luogo a *“garantire la partecipazione dei rappresentanti di tutti i lavoratori interessati, senza nessuna discriminazione, alle trattative sindacali riguardanti i salari, l'occupazione, l'orario di lavoro, le prestazioni previdenziali e così via”*.

In particolare sulla CECA il segretario generale aggiunto Fernando Santi, socialista, aveva criticato le posizioni puramente negative, e indicato la necessità di costituire una base d'intesa più vasta con i sindacati d'orientamento socialdemocratico in Europa che manifestano: *“ posizioni critiche che noi dobbiamo appoggiare cercando di rafforzarle, portando in esse maggiore chiarezza, consapevolezza e continuità”*³⁹

Infine il segretario generale Giuseppe Di Vittorio aveva affermato che *“...i grandi monopoli elaborano i loro piani e creano ai propri fini nuovi organismi. I sindacati operai debbono, a loro volta, elaborare una propria piattaforma e un loro piano d'azione”*, sostenendo che *“dalla fase della discussione intorno all'unità, dobbiamo ora passare a quella della realizzazione; dalla fase delle lotte operaie e sindacali all'interno di ciascun paese, a quella delle lotte coordinate sul piano internazionale”*⁴⁰.

³⁸RASSEGNA SINDACALE, novembre 1957, pag. 582. Giuseppe Di Vittorio moriva improvvisamente il 3 Novembre 1957 a Lecco, dove si era recato per inaugurare la nuova sede della Camera del Lavoro.

³⁹Ibidem, pag. 580.

⁴⁰ RASSEGNA SINDACALE, novembre 1957, pag. 580. Di tutt'altro tenore, secondo quanto riferito nella cronaca del periodico, l'orientamento della CGT francese che ribadiva la sua rigida opposizione al Mercato Comune Europeo, definito *“.....uno degli strumenti del capitalismo americano per raggiungere i propri obbiettivi di predominio mondiale... Il Mercato Comune, come altri strumenti simili, non potrà favorire...lo sviluppo economico dei paesi interessati, ma soltanto i gruppi capitalistici più forti, e specialmente quelli della Germania Occidentale, strettamente associati ai monopoli americani.”* Ibidem, pag. 581.

Imboccare questa via significava per la Confederazione prepararsi ad affrontare i temi della liberalizzazione, che avrebbero riguardato anche quelli del mercato del lavoro: questo avrebbe comportato andare oltre una cultura e una prassi sindacale storicamente consolidate, che aveva nel mercato del lavoro nazionale e nel controllo delle sue regole il suo riferimento portante.

Inoltre, per la CGIL la questione finiva per riguardare la revisione di consolidate posizioni che avevano a che fare con fedeltà di carattere internazionale, ma anche con i legami esistenti⁴¹ rispetto agli schieramenti politici interni. Sembrerebbe essere stato più agevole per la CISL e la UIL, che partivano da una posizione politica di “affiancamento critico” ai partiti di governo sul piano interno, e di fedeltà Atlantica, che comprendeva l’Europa occidentale, sul piano internazionale, affidarsi alla regolamentazione comunitaria, per trasferire a questo livello: “... *la sede e l’autorità per l’ideazione e l’attuazione delle regolamentazioni di carattere sociale necessarie ai sindacati e agli interessi del lavoro in generale*”.⁴² In particolare la CISL, preoccupata per la disoccupazione italiana, avrebbe criticato il Trattato per la moderazione con cui affrontava la questione dell’emigrazione e per l’assenza di una politica economica europea.⁴³

La Segreteria di Agostino Novella .

Continuità e sviluppo della politica della CGIL verso l’integrazione europea.

Nella tradizionale conferenza di fine anno, tenutasi il 31 dicembre 1957, Agostino Novella, comunista, succeduto a Giuseppe Di Vittorio nella carica di Segretario generale della Confederazione, riprendeva, sul tema del Mercato Comune Europeo, le considerazioni svolte nel documento del Comitato Esecutivo del 19 luglio dello stesso anno, affermando in particolare come si ponessero nuovi problemi per l’azione dei sindacati sul piano dell’unità e del coordinamento, di fronte ai quali la CGIL avrebbe dovuto assumere “... *tutte le iniziative necessarie , sia nei confronti delle Centrali sindacali aderenti alla F.S.M, sia nei confronti di quelle aderenti alla CISL internazionale o autonome, dando così piena applicazione alle decisioni del recente congresso*

⁴¹ Secondo Vincenzo Saba, “Una identità sindacale triplice: nazionale, europea, mondiale”, in “L’altra via per l’Europa...”, op. cit., pag. 385, le Organizzazioni sindacali nazionali devono affrontare la situazione di particolare complessità che ha a che vedere con il rispetto o il superamento della propria identità e appartenenza storica, che acquisiscono una nuova dimensione: “nazionale, legata alla tradizione, ma nello stesso tempo sottoposta a una forte dinamica esterna, e quindi in profonda evoluzione; una europea, da costruire ex-novo; e una internazionale, da ripensare del tutto.”

⁴² Federico Romero, “Costrizioni, illusioni e lasciti dell’esperienza integrativa: un commento”, in “Storia delle relazioni internazionali” n° 1998-99, op. cit., pag. 211.

⁴³ Federico Romero, “Emigrazione e integrazione europea (1945-1973)”, op. cit., pag. 82.

della F.S.M. “, ma anche rivendicando la presenza dei rappresentanti della Confederazione nelle nuove Istituzioni, al fine di tutelare gli interessi dei lavoratori.⁴⁴

Gli ultimi mesi del '57 avevano intanto segnato una certa ripresa delle lotte sindacali per migliorare il salario, lotte talvolta condotte unitariamente dai lavoratori ma in un quadro di perdurante contrapposizione polemica fra le Confederazioni, che trovava frequente riferimento nei risultati per l'elezione delle commissioni interne. La situazione dei conflitti sindacali in Italia era per altro caratterizzata dalla minor durata degli scioperi rispetto a quelli degli altri paesi industrializzati. Ciò in relazione al basso livello dei salari e alla scarsa resistenza dei lavoratori e alla consuetudine di sospendere le lotte durante l'effettuazione delle trattative, condizione superata solo nel 1969. La media dei salari italiani era anche inferiore a quella degli altri paesi del MEC, ed i miglioramenti che in ogni caso si verificarono erano ascrivibili sostanzialmente ad elargizioni padronali.

Talvolta, allo scopo di screditare le organizzazioni sindacali, le quote di maggior salario elargito dal padronato superavano quanto ottenuto dalla stessa contrattazione sindacale.⁴⁵ E' in questa situazione che la CGIL proseguiva nella elaborazione della sua strategia sindacale, indicando nel rafforzamento di una linea rivendicativa non più limitata ai confini nazionali, la prospettiva di un concreto miglioramento delle condizioni dei lavoratori italiani.⁴⁶ Queste erano destinate comunque a rimanere ancora per altri anni a venire le più arretrate in Europa, dal momento che le nuove condizioni della competizione produttiva indotte dall'avvio della creazione di un comune mercato e erano viste dal padronato non tanto come nuove opportunità per un nuovo sviluppo,

⁴⁴ RASSEGNA SINDACALE , dicembre 1957, pag. 623. Nel resoconto redazionale della conferenza di fine anno di Agostino Novella veniva riferita questa affermazione del segretario generale: “*la CGIL non intende affatto assumere una posizione di denuncia passiva.*” (Essa avverte invece che il suo impegno specifico in questo momento è quello di affermare) “*la necessità di una politica attiva del sindacato nei confronti dei problemi posti dalla integrazione economica europea, e rivendica la sua presenza ovunque si pongano – all'interno e all'esterno degli organismi del M.E.C. , come in quelli della C.E.C.A. – i problemi che riguardano gli interessi dei lavoratori italiani, allo scopo di tutelarli nel modo più efficace , anche quando essi vengono discussi negli organismi del M.E.C.*”

Nello stesso numero del periodico a pagina 652 si dava conto di una conferenza dei “Rappresentanti dei lavoratori agricoli dei paesi del Mercato Europeo Comune” aderenti all'Unione Internazionale dei Lavoratori Agricoli e Forestali, alla quale erano presenti anche delegati della Germania Orientale, svoltasi a Kelh, Germania Occ. , nei giorni 7 e 8 dicembre 1957.

La risoluzione conclusiva sottolineava come la politica condotta dai monopoli e dagli agrari negli anni recenti avesse prodotto “*...la liquidazione di centinaia di migliaia di aziende contadinela riduzione dell'occupazione e l'aggravarsi della cacciata dalle campagne tanto dei lavoratori salariati quanto dei contadini.*” Alla meccanizzazione non era seguita la riduzione dei tempi di lavoro, ma l'accentuazione dei ritmi e l'aumento degli infortuni sul lavoro.

⁴⁵ Sergio Turone, “*Storia del sindacato in Italia*”, op. cit., pag. 261 e seguenti.

⁴⁶ RASSEGNA SINDACALE , febbraio-marzo 1958, pag. 1. L'editoriale di apertura: “*Perché siamo sulla giusta via*” rivendicava alla Confederazione il merito di avere indicato nelle lotte per settori e per categorie la prospettiva della solidarietà operaia internazionale ed in particolare europea. “*...Battersi per un successo dei minatori italiani, dei siderurgici italiani, dei tessili italiani, vuol dire adoperarsi direttamente per dare un aiuto concreto alle lotte dei minatori belgi, dei siderurgici francesi, dei tessili tedeschi, significa porre le condizioni per essere contraccambiati in questa solidarietà di lotta. Tutti i sindacati dei paesi aderenti al MEC alla CECA all'Euratom.....trovano il terreno più fertile allo stabilirsi di una collaborazione e di un coordinamento delle rispettive rivendicazioni e delle rispettive lotte*”.

determinato dall'apertura dei mercati ma anche dalle sinergie messe in movimento in tanti settori, dalla ricerca alle nuove tecnologie, ai nuovi metodi produttivi, quanto come limiti alla concorrenzialità delle merci nazionali, tali pertanto da indurre ad una pressante sollecitazione di moderazione salariale nei confronti dei sindacati.⁴⁷

Tuttavia il fatto che il Trattato istitutivo del Mercato Comune comprendesse chiari impegni dei membri a sostegno del Fondo per gli investimenti e di quello per il riadattamento delle economie delle zone più arretrate, unitamente al varo da parte del Governo italiano dello "Schema Vanoni", che puntava su una forte crescita degli investimenti e dell'occupazione piuttosto che sull'emigrazione, faceva emergere una prospettiva del tutto nuova che si imponeva alla riflessione del sindacato socialcomunista.⁴⁸ Ciò nonostante i sindacalisti comunisti presenti in Parlamento, definiti per questo "poveri separatisti" dal dirigente della CISL Luigi Macario, votavano contro la legge di ratifica dei Trattati il 26 luglio 1957.⁴⁹ Lo scenario si caratterizzava però, oltre che per alcune luci, anche per la presenza di ombre per quel che riguardava l'iniziativa politica del Governo in relazione al ruolo che il sindacato intendeva svolgere in Italia ma anche nel MEC.

Nonostante infatti le novità prima richiamate, lo stesso "Schema Vanoni", per le modalità seguite dal Governo nella sua elaborazione, aveva confermato il tradizionale atteggiamento delle forze politiche maggioritarie nei confronti dei sindacati, che era stati esclusi da ogni consultazione. La cosa aveva provocato reazioni critiche e un certo risentimento da parte della CISL.⁵⁰

L'iniziativa internazionale della CGIL.

In linea con le affermazioni di Agostino Novella, il rilancio dell'azione internazionale della CGIL trovava il suo più naturale svolgimento nell'ambito della FSM, in un rinnovato approccio sul tema del MEC con la Confederazione francese CGT. Il 4, 5, e 6 febbraio 1958 si aveva infatti un incontro a Praga fra due delegazioni confederali alla presenza della Segreteria della FSM, al quale partecipavano i segretari confederali Vittorio Foa e Luciano Romagnoli, presente Bruno Trentin,

⁴⁷ Ibidem. Nello stesso articolo a pagina 2, l'editorialista confermava il punto di vista della Confederazione affermando: *"La CGIL non si è nascosta e non si nasconde i problemi e le difficoltà che l'applicazione del MEC apre in Italia; ma mentre non può fare a meno di notare che la Confindustria artificialmente e strumentalmente sottolinea e adopera i pericoli dell'integrazione economica europea per i propri fini di classe, respinge ogni soluzione che comporti una paralisi salariale, un blocco delle retribuzioni, un immobilismo rivendicativo"*.

⁴⁸ Federico Romero, *"Emigrazione e integrazione europea 1945-1973"* op. cit., pag. 75. L'autore riferisce per contro come il Ministro degli Esteri italiano Gaetano Martino, durante le trattative che avrebbero condotto al Trattato, spiegasse come: *"...in Italia le apprensioni per la disoccupazione provocassero un notevole scetticismo sul MEC. L'accresciuta concorrenza internazionale avrebbe stimolato la crescita di alcune produzioni di beni di consumo per l'esportazione, ma rischiava di rovinare ogni piano di riequilibrio interno"*.

⁴⁹ Guido Formigoni, *"Il ruolo politico della CISL tra guerra fredda e questione europea"*, op. cit., nota di pagina 282.

⁵⁰ Ibidem. Pag. 280.

capo dell'Ufficio Studi.⁵¹ Questa politica, che aveva nella ricerca di collegamenti con altre organizzazioni sindacali dell'Europa occidentale e nel coordinamento della loro azione il suo principale riferimento, era stata iniziata fin dal tempo della firma dei Trattati di Roma, ed era destinata ad emanciparsi progressivamente dalla incombenza vera o presunta della FSM.⁵², dimostrandosi così nei fatti che la scelta europeistica presupponeva una simmetrica scelta di autonomia della CGIL dalla Federazione Sindacale Mondiale.

Secondo il commento di Novella e Santi⁵³, l'incontro di Praga rappresentava una prima iniziativa di collaborazione destinata, nelle intenzioni dei promotori, ad essere estesa a tutte le organizzazioni sindacali dei Sei paesi aderenti al Mercato Comune, con lo scopo di affrontare concretamente, sul terreno dell'azione sindacale, i problemi posti dal MEC, per risolverli nella prospettiva del progresso economico e sociale dei lavoratori.⁵⁴ Una attenzione nuova era dedicata al problema del coordinamento dell'azione sindacale per categorie che andasse al di là dei confini nazionali, per costruire piattaforme comuni dei lavoratori dei settori più direttamente interessati alla politica di integrazione nei Sei paesi del MEC. Si indicava anche la necessità che tali piattaforme comuni realizzassero un raccordo con le vertenze sindacali in atto; in relazione a queste il Comitato Direttivo della CGIL, riunito a Roma il 25 e 26 febbraio, sottolineava l'accentuarsi della resistenza padronale sul fronte dei rinnovi contrattuali in corso, in concomitanza con la costituzione del Mercato Comune Europeo,⁵⁵ mentre l'Ufficio Studi della Confederazione rilanciava per parte sua i tradizionali obiettivi: lotta contro la depressione, per un programma straordinario di sviluppo economico che rilanciasse la industrializzazione del Paese, per conseguire, grazie alla riforma agraria e ad una più ampia apertura di scambi internazionali, la piena occupazione.

Una politica di piena occupazione, tale da comportare la collaborazione responsabile delle organizzazioni sindacali, avrebbe dovuto avere, quali necessari presupposti: "...alcune

⁵¹ Nel gennaio dello stesso anno a Dusseldorf si costituiva il "Coordinamento consultivo sindacale per la Cee" su iniziativa della CISL e particolarmente di Giulio Pastore. Il Coordinamento esprimeva la speranza che fosse accettata una rappresentanza sindacale nelle nuove istituzioni europee. In Guido Formigoni, *"I sindacati italiani e il processo di integrazione europea"*, in *"L'altra via per l'Europa. Forze sociali e organizzazione degli interessi nell'integrazione europea (1947 - 1957)"*, a cura di A. Ciampani, op. cit., pag. 39.

⁵² Cfr. Mauro Maggiorani, *"L'Europa degli altri"*, op. cit., pag. 21. Secondo l'autore: "...Con il V Congresso della FSM (1961) e, più decisamente, con la conferenza sindacale internazionale di Lipsia (1962) l'organizzazione sindacale socialcomunista intraprese, con sempre maggior coraggio, la strada dell'autonomia e della rottura dalle direttive di Mosca, impegnandosi nella ricerca di nuove intese".

⁵³ Fernando Santi, Segretario generale aggiunto della CGIL in rappresentanza della componente socialista.

⁵⁴ RASSEGNA SINDACALE, febbraio-marzo 1958, pag. 48. Il documento conclusivo dei lavori ribadiva la centralità del tema del salario, della durata del lavoro, della emigrazione, ma sottolineava la necessità di avviare una politica di collaborazione fra le Federazioni di categoria allo scopo di elaborare strategie comuni sulle materie di immediata attenzione per le nuove Istituzioni europee: in particolare si ipotizzavano riunioni dei metallurgici e minatori, dei lavoratori dell'agricoltura, dei lavoratori dell'energia.

⁵⁵ RASSEGNA SINDACALE, febbraio-marzo 1958, pag. 49. Nella risoluzione approvata dal Direttivo si sottolineava come "...l'accentuazione della concorrenza internazionale derivante dalla creazione del Mercato Comune Europeo

*fondamentali riforme di struttura nell'industria e nell'agricoltura..... (impostate) e (realizzate) con la collaborazione delle classi lavoratrici".*⁵⁶

La CGIL, con le argomentazioni del suo Ufficio Studi, confermava la sua apertura critica alle iniziative comunitarie, nelle quali scorgeva l'esistenza di alcune potenzialità di crescita delle condizioni di vita dei lavoratori, conseguibili solo se fosse stato possibile ottenere una migliore e più equa distribuzione del reddito nella società nel suo complesso, sanando lo storico ritardo dei lavoratori italiani nei confronti dei lavoratori degli altri paesi d'Europa. Il MEC rappresentava in questo senso una grande occasione, se l'azione del sindacato fosse riuscita a costringere la classe imprenditoriale ad abbandonare l'atteggiamento di retroguardia fin lì tenuto, per aprirsi ad un ruolo di protagonista della politica di sviluppo.⁵⁷ Netto rifiuto quindi della compatibilità salariale con la situazione congiunturale e con l'esistenza del MEC richiesta dal padronato, soprattutto per evitare di pregiudicare per il futuro l'azione rivendicativa del sindacato, ma anche per non indebolire la posizione dei sindacati degli altri paesi del MEC. Secondo Trentin infatti: *"...i salari italiani sono i più bassi del mercato del lavoro europeo. Questo fatto attribuisce ai sindacati italiani una precisa funzione nel quadro di una intensificazione del movimento rivendicativo e di un suo auspicabile coordinamento su scala europea: contribuire a rialzare dei redditi, il cui livello molto basso già vincola e vincherà sempre più in futuro ogni azione sindacale per aumentare i salari negli altri paesi. L'interdipendenza crescente dei mercati nazionali del lavoro, nell'ambito dell'Europa Occidentale e del MEC in particolare, è un fatto di cui dobbiamo prendere atto per agire di conseguenza."*⁵⁸

La necessità di intensificare i contatti internazionali con gli altri sindacati dei paesi del MEC era quindi dettata dall'esigenza di impedire che gli industriali europei sconfiggessero separatamente

non (dovesse) assolutamente riversarsi sui costi del lavoro, che sono mediamente (in Italia) più bassi che negli altri stati dell'Occidente Europeo."

⁵⁶ RASSEGNA SINDACALE, aprile 1958, pag. 75. Nel suo intervento Bruno Trentin denunciava l'esistenza di un ricatto padronale sui livelli di occupazione, basato sulla costituzione del MEC. *"Noi confutiamo la tesi secondo la quale una maggiore concorrenzialità dell'industria italiana potrà fondarsi sui bassi salari dei lavoratori italiani. Questa tesi non è soltanto reativa socialmente. Essa è anche sbagliata dal punto di vista economico.....Là dove esiste il basso salario, come nell'economia meridionale, questo rappresenta una rendita per l'imprenditore, uno stimolo alla immobilità produttiva e tecnologica.....là dove sussiste il basso salario sussiste una situazione imprenditoriale fragile e malsana, che alla lunga non può reggere di fronte ai colpi di una concorrenza agguerrita."*

⁵⁷ Ibidem. Bruno Trentin, riferiva di un dibattito fra accademici, proponendo le seguenti due tesi: prof. Bresciani-Turroni – *"Con un aumento dei salari, nella presente situazione ci troveremo di fronte ad un mero processo di redistribuzione dei redditi e dei consumi a favore delle categorie di salariati e a danno dei redditi indipendenti"*. Prof. Demaria – *"I nostri imprenditori pubblici e privati debbono farsi persuasi che il fine dei più ampi consumi popolari non è solo un pretesto polemico, ma una soverchiante esigenza di politica economica"*.

⁵⁸ RASSEGNA SINDACALE, aprile 1958, pag. 76. La pubblicazione riferiva anche a pagina 122 di una lettera di protesta inviata dalla CGIL al presidente del Consiglio on. Adone Zoli per non avere il Governo ancora interpellato l'organizzazione sindacale al fine di designare i propri rappresentanti *"...nel Comitato Economico e Sociale previsto dal Trattato del MEC e dell'Euratom."* La Segreteria della CGIL ribadiva *"...il suo pieno diritto – in quanto organizzazione più rappresentativa delle forze di lavoro italiane – di rappresentare attivamente gli interessi dei*

i singoli proletariati nazionali. Contro questa eventualità, l'unica risposta possibile, secondo Vittorio Foa, era: “.....l'unità sindacale internazionale, dell'accordo fra le centrali sindacali dei Sei paesi per lo sviluppo rivendicativo comune.”⁵⁹ La stessa partecipazione al MEC era giudicata un potenziale punto di forza e non di debolezza per il proletariato europeo, ove fosse stato possibile contrastare il padronato dei Sei Paesi con la necessaria compattezza e combattività.⁶⁰

CGIL e CGT.

La CGIL prendeva così atto del processo in corso, volendo parteciparvi da protagonista, con un atteggiamento in linea con la propria storia di sindacato che negli anni aveva saputo sviluppare e valorizzare la propria autonomia. A conferma di questa impostazione, nel dar seguito agli impegni assunti con la francese CGT e per dare contenuto concreto alla propria linea di politica internazionale, si teneva a Roma nei giorni 6, 7 e 8 maggio 1958 una riunione tra i dirigenti sindacali dei lavoratori metallurgici della CGT e i responsabili della FIOM.⁶¹ L'incontro era l'occasione per riaffermare l'urgenza di una partecipazione attiva dei rappresentanti delle Confederazioni francese e italiana ai vari organismi della CECA e del Mercato Comune, ma anche per ribadire le critiche ad una integrazione economica attuata, come nel caso della CECA, secondo modalità che avevano reso possibile il rafforzamento dei cartelli, nonché per riaffermare il timore di vedere le nuove Istituzioni – MEC ed Euratom – improntate alle stesse logiche.⁶² Il giudizio che del processo di integrazione europea da poco avviato proposto dai dirigenti delle due organizzazioni, era in singolare sintonia con quanto affermato come timore futuro al I Congresso nazionale della CISL da Giulio Pastore, che nell'intervento introduttivo aveva avvertito: “...e speriamo che il piano Schuman non si riveli poi come uno di quei famosi tentacoli del mondo capitalista che entrano da tutte le parti senza che ce ne avvediamo...” anche perché “...la democrazia politica senza il pane o senza la politica sociale ed economica conta zero.”⁶³ Aspetti questi che, uniti alla denuncia più volte ribadita circa la perdita di autonomia dell'industria nazionale nei confronti di quella degli Stati

lavoratori in tutti gli organismi permanenti o straordinari, nazionali o internazionali, che nel quadro del MEC o dell'Euratom siano chiamati ad affrontare problemi che riguardino lavoratori italiani.”

⁵⁹ Cfr. Mauro Maggiorani, “L'Europa degli altri” op. cit., pag. 75.

⁶⁰ RASSEGNA SINDACALE, novembre 1958, pag. 360.

⁶¹ FIOM: federazione Impiegati Operai Metallurgici Italiani, sindacato di categoria aderente alla CGIL.

⁶² RASSEGNA SINDACALE, maggio-giugno 1958, pag. 170. Nel Mercato Comune il documento congiunto individuava un “...nuovo e potente strumento dei grandi capitalisti (che avrebbe teso a) provocare in tutti i settori dell'economia nuove e potenti concentrazioni finanziarie ed industriali, e ad aumentare il potere economico e politico dei monopoli.” Tale fatto era visto come un ostacolo alla collaborazione economica fra tutti i paesi, e nei confronti della distensione internazionale.

⁶³ CISL, Relazione della Segreteria Confederale, I Congresso Nazionale, Roma 1951. Tratto da: Guido Formigoni, “I sindacati italiani e il processo di integrazione europea (1947 - 1960)” op. cit., pag. 25.

Uniti⁶⁴ costituivano i presupposti dell'azione della CGIL⁶⁵. Era quindi urgente aumentare la capacità contrattuale del sindacato, utilizzando i motivi di contrasto che inevitabilmente sarebbero emersi fra i capitalisti dei Sei paesi del MEC nella loro azione. Concetti questi affrontati da Vittorio Foa in un editoriale del periodico della CGIL con toni e forme di sconcertante modernità: “...vi è di peggio in questa grande manovra su scala internazionale. I padroni tendono a scomparire dalla scena per gettare tutte le responsabilità sul Mercato Comune. Vi devo licenziare? Prendetevela col Mercato Comune. Non vi posso dare l'aumento? La colpa è del Mercato comune”. L'editorialista concludeva affermando che:”...La manovra padronale tende (va) ad offuscare lo spirito di lotta antagonista dei lavoratori, a seminare rassegnazione e sfiducia.....Una sola risposta è (ra) possibile e necessaria: quella dell'unità sindacale internazionale, dell'accordo fra le centrali sindacali dei Sei paesi per lo sviluppo rivendicativo comune.”⁶⁶

A conferma della propria linea politica, nonostante la costante emarginazione subita da parte del Governo italiano che escludeva la CGIL anche dalla Conferenza Agraria Internazionale di Stresa, indetta nella seconda metà del 1958 a norma dell'articolo 43 dei Trattati istitutivi della Comunità Economica Europea, non invitando alcun rappresentante confederale ai lavori preparatori.⁶⁷, l'attività internazionale dell'organizzazione si caratterizzava per lo sviluppo delle linee di iniziativa concordate con la CGT in relazione ai problemi derivanti dall'attuazione del MEC. In relazione a questo, delegazioni delle due Confederazioni si incontravano a Parigi il 2 e 3

⁶⁴ Guido Formigoni, “I sindacati italiani e il processo di integrazione europea (1947 - 1960)” op. cit., pag.21.

L'autore riferiva di un intervento di Bruno Trentin, secondo il quale l'integrazione europea era stata: “...promossa dagli Stati Uniti d'America allo scopo di organizzare un controllo effettivo sulle attività industriali delle nazioni capitalistiche europee... (questa)...non ha fatto che accentuare la precarietà dello sviluppo economico nazionale”

⁶⁵ H.G. Buitter, segretario del Comitato di coordinamento delle Centrali sindacali libere dei Sei paesi del MEC ha le stesse preoccupazioni. All'assemblea del 15 e 16 novembre 1958: “Noi vediamo delle concentrazioni, dei grandi gruppi fare già accordi per volgere a proprio favore i vantaggi derivanti dal processo di integrazione..” in Vincenzo Saba: “Una identità sindacale triplice: nazionale, europea, mondiale”, op. cit. pag. 410.

⁶⁶ RASSEGNA SINDACALE, luglio 1958, pag. 198.

⁶⁷ Ibidem. Sull'annunciata Conferenza agricola di Stresa la Segreteria della CGIL emetteva il 10 luglio 1958 un comunicato nel quale ancora una volta si stigmatizzava la sua esclusione, affermando tra l'altro: “La Segreteria della CGIL ravvisa nell'esclusione dell'organizzazione che raggruppa la maggioranza dei lavoratori italiani, sia dalla elaborazione della linea di politica agraria da sostenere a Stresa, sia dalla delegazione, non soltanto un ulteriore atto di faziosità e discriminazione, ma altresì la conferma di un orientamento generale di politica agraria contrastante con gli interessi della maggioranza dei coltivatori italiani, e quindi contrastante con gli interessi generali dell'agricoltura nazionale”. Nel testo si ribadivano i punti chiave della strategia sindacale: 1) garanzia di occupazione ai salariati agricoli. 2) riforma dei contratti agrari.3) difesa e potenziamento dell'azienda contadina. In RASSEGNA SINDACALE, luglio 1958, pag. 225.

Il tema era ripreso dal Comitato Centrale della Federbraccianti il 9 e 10 settembre dello stesso anno, cfr. RASSEGNA SINDACALE, settembre 1958, pag. 320, e in documento del Comitato Esecutivo della CGIL tenutosi ad Arezzo nei giorni 7 e 8 dicembre. Nel testo si sottolineava come l'adesione al MEC, anche per l'azione del governo italiano, avesse prodotto un ridimensionamento del regime protezionistico svantaggiando i gruppi cerealicoli e la proprietà fondiaria, e favorendo i gruppi esportatori quali gli ortofrutticoltori, in RASSEGNA SINDACALE, novembre 1958, pag. 388.

settembre 1958, presenti anche i rappresentanti di altre organizzazioni sindacali europee ed africane aderenti alla FSM.⁶⁸

In tale incontro, oltre a denunciare ancora una volta l'esclusione delle organizzazioni più rappresentative da ogni partecipazione consultiva agli organismi del Mercato Comune, si decideva di dar vita ad un Comitato di coordinamento e di azione che avrebbe avuto il compito di far fronte alle conseguenze dell'applicazione dei Trattati, coordinando l'azione delle organizzazioni sindacali partecipanti e adoperandosi per l'unità d'azione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali di qualsiasi affiliazione. Gli obiettivi prioritari indicati erano la lotta contro i licenziamenti e la disoccupazione, la difesa del diritto al lavoro, la difesa dei lavoratori immigrati, il miglioramento della sicurezza sociale, l'eliminazione della disparità salariale specialmente per quanto riguardava la manodopera femminile, l'ampliamento dei diritti dei lavoratori e delle libertà sindacali.⁶⁹

La CGIL e i problemi dell'agricoltura.

La presenza delle organizzazioni africane era soprattutto legata allo svilupparsi della politica agricola del MEC in presenza di preponderanti interessi francesi nelle terre di oltremare, ed alla sensibilità del mondo della produzione agricola italiana rispetto alla concorrenzialità dei prodotti agricoli di tale provenienza, nella prospettiva della progressiva unificazione del mercato. Il tema era all'attenzione della CGIL soprattutto perché questa vedeva nei ritardi della modernizzazione dell'agricoltura italiana, sia dal punto di vista normativo dei patti agrari, ma anche della perdurante invadenza del monopolio agrario e della sua forza politica, un pericolo per le condizioni dei lavoratori delle campagne.

Facendo il punto sulla situazione della congiuntura economica interna ed internazionale, l'Ufficio Studi della Confederazione sul tema "L'agricoltura italiana e il MEC" scriveva: *"In questo quadro si inserisce l'applicazione del trattato del MEC, il cui aspetto più importante ed immediato per l'agricoltura è rappresentato dalla progressiva abolizione delle barriere doganali tra i paesi*

⁶⁸ RASSEGNA SINDACALE, agosto 1958, pag. 268. Il periodico sotto il titolo: "I sindacati di Europa e di Africa coordinano l'azione nei confronti del MEC" elencava tra i presenti: "...i rappresentanti delle due centrali sindacali olandesi (minoritarie), un osservatore per conto dei lavoratori delle due Germanie; delegati delle due centrali del Lussemburgo..." oltre a rappresentanti di organizzazioni sindacali africane del Madagascar, del Camerun, dell'Africa Equatoriale Francese.

⁶⁹ Anche in ambito politico la fine degli anni '50 si caratterizzava, nella prospettiva della coesistenza riaffermata dal XXI Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, per l'avvio di iniziative autonome dei partiti comunisti dell'Europa occidentale. Sul tema della integrazione europea si svolgeva a Bruxelles nei giorni 1 e 2 aprile 1959 una conferenza tra i partiti comunisti dei Sei paesi del MEC. In novembre si teneva a Roma un incontro internazionale di studio al quale parteciparono diciassette partiti comunisti dell'Europa occidentale. Cfr. Mauro Maggiorani, "L'Europa degli altri", op. cit., pag. 110.

aderenti. Ciò significa per l'agricoltura italiana dover sostenere a breve scadenza (la prima riduzione daziaria del 10% dovrebbe aver luogo il 1° gennaio 1959) un confronto diretto con i prodotti agricoli concorrenziali dei paesi dell'area: nei confronti soprattutto della Francia e dell'Olanda per le carni e il burro; per il settore bieticolo, che subirà le conseguenze della ridotta protezione doganale sullo zucchero; per il settore olivicolo, in seguito alla concorrenza degli oli algerini (....) Si pongono a questo proposito gravi problemi di conversioni colturali che dovrebbero modificare profondamente le attuali strutture agronomiche. (.....) La CONFAGRICOLTURA punta invece, fundamentalmente, ad una unilaterale riduzione dei costi attraverso la rivendicazione di abolizione dell'imponibile, di riduzione delle previdenze sociali e delle imposizioni fiscali”.

Il giudizio della CGIL sullo sviluppo industriale.

Passando allo sviluppo industriale, la nota ne rilevava il permanente il carattere contraddittorio, per l'irrisolto problema della disoccupazione, particolarmente grave nel mezzogiorno⁷⁰ dove l'industrializzazione segnava il passo, ma anche per la mancata soluzione delle carenze strutturali, particolarmente forti in agricoltura. Ulteriore freno allo sviluppo era l'iniqua ripartizione del reddito nazionale, che avrebbe dovuto essere superata con una più giusta politica salariale e fiscale, in modo tale da rendere possibile un'espansione dei consumi ed un miglioramento del tenore di vita di larghe masse popolari. Secondo l'Ufficio Studi lo sviluppo che comunque si era verificato negli ultimi cinque anni : “...era coinciso con un periodo di alta congiuntura per tutta l'economia europea (per cui gli alti meriti e i successi invocati dagli ambienti governativi o industriali (andavano) ricollocati nella loro giusta dimensione.”⁷¹

Su questi temi interveniva anche Luciano Lama⁷², per porre l'accento sui pericoli, che nella nuova situazione degli assetti di mercato, gravavano sulla piccola e media impresa, pericoli aggravati dalla situazione congiunturale recessiva corrente, ma che traevano origine nella politica della grande impresa monopolistica, che negli ultimi anni aveva. “...trasformato semplicemente in

⁷⁰ RASSEGNA SINDACALE, settembre 1958, pag. 304. Si teneva a Bari nel mese di settembre un convegno sullo sviluppo del mezzogiorno, che era l'occasione per la CGIL per richiamare fra l'altro l'attenzione sui rischi incombenti, a causa del MEC, sull'agricoltura meridionale. I prodotti tipici mediterranei, ortofrutticoli, vinicoli, agrumari, sarebbero andati incontro ad un ulteriore contrazione, mentre gli investimenti sarebbero stati appannaggio delle aree più sviluppate. Si giudicava inadeguato l'eventuale intervento della Banca Europea perché non dotata di sufficienti mezzi. In questa notazione già si avvertiva l'esigenza di una politica, ancora tutta da progettare e attuare, che avesse per

obbiettivo il sostegno concreto, che poi verrà dalle Istituzioni Comunitarie, allo sviluppo delle regioni più svantaggiate.
⁷¹ Ibidem. Riguardo agli investimenti la nota sottolineava la diminuzione relativa della quota destinata all'agricoltura a fronte della crescita – relativa ed assoluta – di quelli destinati al settore industriale e terziario. Nel quadro generale era ancora il mezzogiorno a restare svantaggiato (nel 1957 vi era stato destinato il 26 % del totale degli investimenti nazionali).

⁷² Luciano Lama assumerà la carica di Segretario generale della CGIL nei primi anni '70.

aumento dei profitti ed in autofinanziamenti tutti gli aumenti di produttività e le conseguenti diminuzioni dei costi ottenuti con l'adozione di nuove tecniche e l'intensificazione del lavoro." Erano così stati realizzati importanti ammodernamenti degli impianti che avevano fortemente incrementato la competitività dei prodotti "...a svantaggio delle imprese medie e piccole..." che erano state costrette a subire la: "*gigantesca concentrazione della produzione e dei profitti.*" nelle mani dei grandi monopoli industriali.⁷³ Dalla crisi si sarebbe usciti non certamente, secondo il sindacalista, con una politica di rinuncia alle rivendicazioni salariali da parte dei lavoratori, ma con il rilancio della lotta per il rinnovo dei contratti di lavoro già scaduti e di quelli di prossima scadenza. Riproponendo la tradizionale impostazione del sindacato, ma anche di larga parte della sinistra politica anche riformista, Lama sottolineava come: "*...la stagnazione e la riduzione produttiva (fosse) principalmente dovuta alla domanda troppo bassa, perché il potere d'acquisto dei consumatori in Italia e negli altri paesi capitalistici non (riusciva) a seguire i ritmi potenziali dello sviluppo industriale.*"⁷⁴ Da qui il "no" della CGIL alle smobilitazioni industriali e ai ridimensionamenti che si profilavano in varie parti d'Italia, ma: "*... un "sì" all'industrializzazione del mezzogiorno, alla creazione di nuove unità produttive, all'ammodernamento di quelle già esistenti, un sì alla riforma agraria ed agli investimenti pubblici nell'industria e nell'agricoltura per la stabilità sulla terra e la massima occupazione nelle città e nelle campagne.*"⁷⁵

Concetti analoghi a quelli fin qui riferiti circa il ruolo del padronato monopolistico italiano e non, in relazione all'apertura del Mercato Comune Europeo, erano riaffermati dalla Segreteria Confederale nel documento preparatorio al Convegno Nazionale delle categorie dell'Industria indetto dalla CGIL nei giorni 4 e 5 ottobre 1958 a Brescia. Pur riconoscendo la necessità di liquidare le condizioni di arretratezza tradizionale del sistema produttivo, non si accettava che questo dovesse provocare nuova disoccupazione e un peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, maggiori ritmi produttivi in fabbrica, minori garanzie sociali, ma anzi il rilancio della crescita e dello sviluppo avrebbe dovuto fondarsi sulla piena occupazione. In particolare la CGIL attribuiva al grande padronato il tentativo di coprire, con il richiamo al MEC, la tradizionale politica tendente a scaricare sui lavoratori, e in ogni caso fuori dalla fabbrica, i costi della congiuntura.⁷⁶

⁷³ RASSEGNA SINDACALE, settembre 1958 pag. 288. Editoriale di Luciano Lama.

⁷⁴ Ibidem. Per Luciano Lama l'unica misura valida nella situazione corrente sarebbe stata il contenimento dei profitti e l'aumento dei salari.

⁷⁵ RASSEGNA SINDACALE, settembre 1958, pag. 292, dall'intervento del segretario nazionale della CGIL Romagnoli, al convegno indetto a Bari dalla CGIL sullo sviluppo economico meridionale, in occasione della fiera del Levante di quell'anno.

⁷⁶ RASSEGNA SINDACALE, settembre 1958, pag. 311. Nel documento Confederale la Segreteria così si esprimeva: "*Nella situazione attuale, e di fronte al ricatto del padronato fatto in nome del MEC e delle difficoltà internazionali e interne provocate dalla sua stessa politica, e di fronte alle stesse necessità di difesa e di sviluppo della occupazione, la lotta per le rivendicazioni salariali, previdenziali e normative, diviene uno strumento insostituibile dei lavoratori italiani*".

Questi temi erano ripresi e sviluppati nella conferenza di fine anno del Segretario generale Agostino Novella, occasione nella quale la Zona di Libero Scambio (EFTA), costituitasi su iniziativa della Gran Bretagna, era definita una “... *ritorsione verso il MEC*”, che aveva aperto “*una serie di nuovi e drammatici problemi – che (discendevano) essenzialmente dall’aumento della competizione e della lotta fra i diversi capitalismi – tra cui quello di compromettere, se non addirittura liquidare, ogni politica economica di pieno impiego in tutti i paesi europei*”.

Ne usciva confermata la volontà di ricercare l’intesa con i diversi sindacati su scala europea, nell’ambito della quale l’invito era esteso a CISL e UIL, allo scopo di organizzare una riunione generale dove discutere: “...*sull’atteggiamento e sulle misure sindacali comuni, o almeno coordinate, per garantire la difesa dei lavoratori*”.⁷⁷

Era questo l’obbiettivo di una iniziativa congiunta intrapresa, nel solco della politica comune inaugurata nel corso del 1957, da CGIL e CGT che inviavano una lettera⁷⁸ a tutte le centrali sindacali europee di qualsiasi affiliazione, invitandole ad un incontro congiunto per un esame dei problemi incombenti, in relazione all’attuazione del MEC, sul mondo del lavoro.

Si sarebbero sviluppati nei mesi successivi numerosi contatti della CGIL con organizzazioni sindacali di altri paesi europei.⁷⁹

Al centro dell’attenzione delle due centrali sindacali erano ancora i temi del salario, della difesa e dell’aumento del livello di occupazione, la difesa della legislazione sociale.

Sembra importante segnalare che uno dei temi proposti contenesse:...” *Lo studio e l’elaborazione comune, delle nostre diverse organizzazioni, di contratti collettivi di lavoro aventi delle caratteristiche generali comuni, e che migliorino sensibilmente le condizioni di vita e di lavoro della classe operaia*”.⁸⁰

⁷⁷ RASSEGNA SINDACALE, gennaio 1959, pag. 468. Agostino Novella richiamava l’attenzione sulla fase di sostanziale stagnazione dell’economia italiana, e sui rischi ad essa connessi riguardo la difesa dell’economia nazionale e del potere di acquisto dei salari.

⁷⁸ Ibidem., pag. 517. Riecheggiando in parte la posizione a suo tempo espressa sul MEC da Giuseppe Di Vittorio, nel testo si affermava tra l’altro : ” *Indipendentemente dalle valutazioni diverse che possono esistere tra le nostre rispettive organizzazioni sul contenuto del Mercato Comune, l’esistenza stessa di questo Mercato Comune ed i nuovi problemi che sorgono con la sua applicazione rendono necessaria una valutazione comune delle immediate prospettive che si aprono per i lavoratori europei e la ricerca comune di un’azione sindacale sufficientemente efficace su scala internazionale.*”

⁷⁹ Riferendo nei temi in preparazione del V° Congresso sui contatti avuti con Centrali sindacali europee aderenti alla CISL, la Segreteria della Confederazione riferiva di importanti contatti ufficiosi avuti con la FGTB belga di ispirazione socialdemocratica, con il TUC inglese, mentre intransigenza assoluta si era riscontrata da parte della DGB della Germania Occidentale. RASSEGNA SINDACALE, marzo 1960 pag.82.

⁸⁰ RASSEGNA SINDACALE, gennaio 1959, pag. 518.

Verso il V Congresso della CGIL.

La lotta contro i monopoli e i problemi del mezzogiorno.

La preparazione del V congresso della Confederazione⁸¹ aveva al suo centro, tradizionalmente, la valutazione dell'azione dispiegata dal sindacato nel tempo intercorrente dall'ultimo congresso in termini di risultati conseguiti, della adeguatezza della strategia seguita, degli insuccessi patiti in relazione agli ostacoli che non si era riusciti a superare. Su queste premesse si sarebbe sviluppato il dibattito sulla prospettiva, sulle scelte da compiere, sulle iniziative da prendere con le alleanze realizzate.

Al centro dei “Temi per il V Congresso della CGIL”, proposti ai quadri, agli iscritti, all'opinione pubblica, accanto alla riproposta denuncia della politica dei grandi monopoli industriali, del crescente divario tra nord e sud d'Italia, della dilagante concentrazione capitalistica in agricoltura appoggiata dal Governo con la conseguente espulsione di grandi masse di contadini dalle campagne, si segnalava la crescente attenzione della Confederazione alle problematiche poste dal Mercato Comune Europeo. Nel tempo trascorso dal IV Congresso (Roma 27 febbraio – 4 marzo 1956), se il clima internazionale era radicalmente mutato con l'aprirsi della prospettiva della distensione tra le grandi potenze, l'importante novità rappresentata dall'avvio di politiche di integrazione economica sempre più incisive in Europa, aveva favorito in Italia, pur in presenza di laceranti contraddizioni, il rilancio produttivo che era alla base della ripresa economica della seconda metà degli anni '50.

Se al IV Congresso l'elaborazione sui temi dell'integrazione si era sostanzialmente caratterizzata per le posizioni espresse nei loro interventi dai leader più prestigiosi, Di Vittorio, Santi, Foa⁸² i quali si erano principalmente riferiti alle caratteristiche ed alle ricadute politiche e sociali della evoluzione dei metodi della produzione e della sua organizzazione, la discussione per il V Congresso dava all'argomento “Europa” un ancor più significativo rilievo, e i riferimenti al processo di integrazione comparivano in molti capitoli del documento con un respiro più ampio, di portata istituzionale.

Secondo la CGIL se nella seconda metà degli anni '50 i Governi che si erano succeduti,:
“...si erano dovuti preoccupare delle gravissime ripercussioni politiche e sociali degli squilibri

⁸¹ Il V Congresso della CGIL si sarebbe svolto dal 2 al 7 aprile 1960 al teatro Dal Verme in Milano. Cfr. “I Congressi della CGIL”, Vol. VI, op. cit.

⁸² In particolare, già alla metà degli anni '50, la possibilità di incidere nella realtà delle singole aziende, era stata efficacemente illustrata da Vittorio Foa in un suo articolo per il periodico della CGIL. Il dirigente socialista rivendicava al sindacato, anticipando di oltre tre lustri la linea che sarebbe diventata patrimonio comune delle tre Confederazioni sindacali italiane, il proprio impegno rivendicativo su tutti i temi del lavoro in azienda- ritmi, organici, orari- nella

nell'economia nazionale, manifestando il proposito di nuovi interventi: dallo schema Vanoni, ai progetti regionali del ministro Colombo, alle aree di sviluppo industriale del ministro Pastore⁸³, alla politica verso la piccola industria...", ciò era accaduto grazie alla pressione crescente delle forze del lavoro.⁸⁴

Questa azione rivendicativa non poteva però restare isolata sul piano nazionale, ma estendersi e coordinarsi a livello internazionale, specialmente nell'ambito dei paesi del Mercato Comune Europeo.⁸⁵

In questo ambito alcuni aspetti dei temi proposti evidenziavano nei fatti l'avvenuto riconoscimento delle nuove Istituzioni da parte della CGIL. Si rivendicava infatti il: "*Reimpiego dei lavoratori licenziati, prima di tutto in loco, come obbligo dello stato, delle Istituzioni Europee e degli imprenditori,La riqualificazione professionale dei lavoratori trasferiti e licenziati, a carico dello Stato e delle Istituzioni Europee, con l'instaurazione di un effettivo controllo sindacale sulla utilizzazione degli appositi fondi sociali del MEC e della CECA...Il controllo sindacale su tutti gli organismi nazionali e internazionali di collocamento e di trasferimento della manodopera..... (La) parità di trattamenti salariali e normativi per i lavoratori emigrati...(Il) miglioramento ed estensione dei trattamenti previdenziali sulla base dei livelli più alti raggiunti nei diversi paesi del MEC*".⁸⁶

Il comitato di coordinamento sindacale nei paesi del MEC; la disoccupazione.

L'azione della CGIL a livello europeo si sviluppava anche attraverso la sua partecipazione al "Comitato Sindacale di azione e coordinamento nei paesi del MEC" in ambito FSM.

In una riunione tenutasi nell'ottobre in Lussemburgo veniva affrontato il problema della tutela dei lavoratori emigrati nei paesi del MEC, in una fase caratterizzata da depressione economica, aumento della disoccupazione, licenziamenti. Il documento conclusivo dell'incontro, dopo un esame della situazione in atto, indicava i compiti dei sindacati, predisponendo una piattaforma rivendicativa articolata sulle questioni del reclutamento dei lavoratori migranti e delle condizioni di vita e di lavoro.⁸⁷

prospettiva di un intervento sull'insieme della politica aziendale che finiva col riguardare il problema degli investimenti interni ed esterni alla fabbrica. Cfr. RASSEGNA SINDACALE, dicembre 1955, pag. 41.

⁸³ Già fondatore e Segretario generale della CISL

⁸⁴ Temi per il V Congresso della CGIL, in RASSEGNA SINDACALE, novembre 1959, pag. 948.

⁸⁵ Questa sottolineatura denotava il nuovo approccio istituzionale che era venuto maturando nella Confederazione.

⁸⁶ Ibidem. Pag. 967.

⁸⁷ RASSEGNA SINDACALE, dicembre 1959, pag. 1080. Ricordando che secondo la valutazione dei promotori del Mercato Comune l'espansione economica determinata dall'unificazione del mercato avrebbe richiesto grande quantità

Il tema della tutela sindacale degli emigrati restava comunque al centro dell'interesse della Confederazione, a conferma oltretutto dell'importanza ed estensione del fenomeno. Infatti dal 1946 al 1958 l'emigrazione permanente italiana era stata di 2.055.495 unità, 611.737 delle quali dirette verso i paesi del MEC che nello stesso periodo impiegavano anche una emigrazione stagionale di lavoratori italiani di 247.135 unità. In particolare nel biennio '56 – '58 si era registrata la punta massima di emigrazione verso i paesi del Mercato Comune, con un totale di 210.528 unità.⁸⁸ Non risultava agevole prevedere l'andamento per gli anni seguenti tenuto conto che anche la Commissione della C.E.E. nella relazione del maggio 1959 sulla situazione sociale della Comunità affermava che: *"...l'evoluzione dell'occupazione del 1958 e le prospettive che si delineano nel prossimo futuro, obbligano tuttavia a moderare l'ottimismo col quale alcuni anni di rapida espansione avevano indotto a considerare la soluzione dei problemi fondamentali posti dalla congiuntura demografica attuale e da quella che si presenterà dal '62 in poi"*.⁸⁹

L'atteggiamento della CISL.

Per la soluzione di questi problemi e per sciogliere i nodi strutturali dell'economia italiana sarebbe stato necessario, secondo la CISL avviare una programmazione economica concordata tra Governo e parti sociali, e in questa logica il sindacato cattolico aveva chiesto al Governo nell'ottobre 1959 la convocazione di una conferenza tripartita sullo sviluppo economico con la partecipazione dei tre sindacati.⁹⁰ Era questo un implicito riconoscimento del fatto che se la CGIL aveva progredito sulla via della riflessione comunitaria, era del pari necessario associarla alla politica del sindacato sull'integrazione.

Tuttavia risultavano in parte ridimensionate certe aspettative, presenti anche nel movimento sindacale italiano e segnatamente nella CISL, di veder risolto gradualmente il problema della disoccupazione attraverso la emigrazione di lavoratori verso i paesi della Comunità. A questo

di manodopera che l'Italia avrebbe potuto fornire, fatto che giustificava il principio della libera circolazione stabilito all'art. 48 del trattato, si negava che con essa si potesse risolvere il problema della disoccupazione presente in alcune aree. Si indicava tuttavia alle organizzazioni sindacali il dovere di difendere i lavoratori stranieri e l'interesse di questi a iscriversi al sindacato. Si rivendicava: *"...l'interdizione di ogni reclutamento fatto direttamente o indirettamente, nei paesi d'immigrazione, dai rappresentanti delle aziende private...la messa a disposizione dei lavoratori migranti, nella loro lingua materna, di un riassunto dei diritti sociali...l'apertura nei posti di frontiera...di centri di ricezione per i lavoratori migranti, a cura degli uffici d'immigrazione e con la partecipazione delle organizzazioni sindacali più rappresentative"*. Si rivendicava inoltre per questi lavoratori la parità di salario, la formazione professionale, condizioni abitative analoghe a quelle della popolazione del luogo, il pieno godimento dei diritti sindacali, misure di tutela per le svalutazioni monetarie, il pagamento di un viaggio di andata e ritorno per la residenza di origine una volta all'anno.

⁸⁸ RASSEGNA SINDACALE, febbraio 1960, pag. 1182, sotto il titolo: "La tutela sindacale dei lavoratori emigrati nei paesi del MEC" a cura di A. Motta e S. Silvestri. Gli autori avevano utilizzato dati del Ministero degli Affari Esteri italiano.

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ Maria Eleonora Guasconi, "Il sindacato e l'Europa...", op. cit. Nota 16 di pag. 239.

riguardo lo stesso Pastore aveva sottolineato in una dichiarazione resa a Parigi il 19 febbraio 1957 e riportata dal “Notiziario Internazionale CISL” che la mobilità del lavoro era una politica da instaurare: “...*predisponendo una serie di misure che coprano il costo sociale del progresso economico: finanziamento della nuova attrezzatura produttiva; istituzione di un efficiente sistema di formazione professionale collegato agli sviluppi della domanda...*”⁹¹. Tuttavia, secondo il commento del periodico della CGIL ad un passo della relazione governativa presentata al Parlamento Italiano per la legge di ratifica dei Trattati di Roma⁹², i gruppi ispiratori del MEC avevano teso soprattutto ad assicurarsi la manodopera necessaria per sopperire ad eventuali carenze prevedibili: “...*malgrado i principi cautelativi contenuti nel Trattato.*” Le condizioni erano tali da non fare escludere l’eventualità di possibili ripercussioni sui livelli salariali e sulle condizioni di vita dei lavoratori italiani.

Questi temi venivano ripresi nel documento preparatorio per il V Congresso nel quale si dava conto della convenzione stipulata fin dal marzo 1958 fra la francese CGT e la CGIL - INCA⁹³ per l’assistenza sociale ai lavoratori emigrati in Francia e di altre iniziative quali la partecipazione ad assemblee sindacali dei minatori in Belgio, la campagna condotta tra i minatori italiani in Francia in occasione del rinnovo degli organismi della sicurezza sociale delle miniere francesi.⁹⁴

Alla vigilia del V congresso la scelta europea della CGIL faceva ormai parte della cultura politica dell’organizzazione in relazione alle iniziative messe in campo, per l’attenzione alle condizioni non solo nazionali del salario e dell’occupazione, per la comprensione del fatto che gli stessi obiettivi delle lotte dei lavoratori italiani erano ormai da tempo patrimonio comune dei lavoratori europei, e travalicavano perciò l’ambito nazionale.

⁹¹ Guido Formigoni, “*I sindacati italiani e il processo di integrazione europea (1947 - 1960)*” op. cit., pagina 35. L’Autore fa notare come Pastore confermasse al Consiglio generale della CISL di marzo che il sindacato avrebbe fatto ogni sforzo per “...*controllare, d’intesa con gli altri sindacati europei, il ritmo dello sviluppo economico nella direzione più consona agli interessi dei lavoratori...*”, affermazione alla quale però non seguì, da parte del Consiglio, la approvazione di alcun documento.

⁹² RASSEGNA SINDACALE, Febbraio 1960, pag. 1183. Nell’articolo intitolato “La tutela sindacale dei lavoratori emigrati”, già citato, veniva tra l’altro riportato il seguente passo del testo governativo presentato il 26 marzo 1957: “...*si sono stabiliti in sostanza, quelli che sono gli scopi economici essenziali della libertà di circolazione dei lavoratori: la possibilità per l’imprenditore di combinare, nelle condizioni migliori e più economiche possibili, il fattore lavoro agli altri fattori della produzione.*”

⁹³ Organizzazione di patronato aderente alla CGIL.

Al V Congresso della CGIL – Milano, 2-7 aprile 1960.

Partecipazione alle Istituzioni comunitarie e coordinamento dell'azione rivendicativa.

L'interesse generale della Confederazione, in una fase politica caratterizzata dal processo di distensione fra Stati Uniti ed Unione Sovietica e dalla generale evoluzione della situazione economica internazionale, era naturalmente centrato sul tema di quello che la relazione introduttiva del Segretario generale Agostino Novella definiva “ *..l'accentuato processo di concentrazione capitalistica* ”⁹⁵.

Questo processo era contraddistinto in Europa dal generale rafforzamento della competitività dei gruppi monopolistici che avevano spinto per un certo tipo di sviluppo (la recessione degli anni '57 - 58 sembrava superata) basato su una ondata di investimenti derivati da una maggior disponibilità di capitali, ottenuti attraverso il blocco dei salari, l'aumento della produttività, i licenziamenti.

Secondo Novella acquisivano forza e validità: “*...le fondamentali rivendicazioni dei lavoratori – da quelle salariali a quelle normative e vertenziali, da quelle per l'aumento della stabilità dell'impiego a quelle per la riduzione dell'orario di lavoro...(che)....prendono (prendeivano) sempre più sostanza ed una forma comune in tutti i paesi. Specialmente in quelli dell'Europa occidentale*”. Era in questo quadro che la CGIL proponeva il controllo sindacale sugli organismi interni ed internazionali per il collocamento, e quello dei fondi speciali del MEC e della CECA, per la effettiva tutela dei diritti dei lavoratori.

Affrontando il tema delle rivendicazioni nei paesi del Mercato Comune la relazione sottolineava come l'azione del Comitato di Coordinamento dei sindacati dei paesi del MEC fosse andata incontro alle posizioni discriminatorie delle autorità comunitarie, avvallate e coperte dalla CISL internazionale anche a costo di: “*...indebolire profondamente tutte le possibilità di difesa degli interessi dei lavoratori all'interno degli organismi economici e sociali del MEC.*”⁹⁶ Ma i gravi problemi e le drammatiche situazioni determinate dalla politica padronale in molte categorie, ponevano l'esigenza: “ *dell'unità sindacale a livello locale, nazionale e internazionale* “ per contrastare: “ *il nuovo enorme potere antisindacale* “ espresso dal processo di concentrazione capitalistica. Emergeva da queste considerazioni l'urgenza di coordinare l'azione rivendicativa dei

⁹⁴ RASSEGNA SINDACALE, marzo 1960, pag.83. Particolarmente intensa era stata la attività della CGIL in occasione della tragedia di Marcinelle (Belgio) dove erano morti numerosi minatori italiani.

⁹⁵ I Congressi della CGIL . Volume VI – “*V Congresso Nazionale della CGIL*”, pag. 14. Editrice Sindacale Italiana, Roma 1960.

⁹⁶ Ibidem., pag. 16. Particolare responsabilità veniva attribuita a CISL e UIL, che a detta di Novella avevano sostenuto in detti organismi orientamenti negativi.

sindacati dei paesi del MEC quale premessa per affrontare su scala europea: ” *i problemi connessi ad una politica di sviluppo economico, d’incremento dell’occupazione, di riforme strutturali.*”

L’internazionalismo della CGIL.

Sul tema dei rapporti internazionali, la relazione di Novella insisteva molto sull’impegno per il sindacato a battersi per l’affermazione di una politica economica: “ *rivolta alla creazione di nuovi rapporti di scambio, di cooperazione con tutte le nazioni, senza discriminazione alcuna, alla realizzazione di un’assistenza tecnica e finanziaria ai paesi sottosviluppati sulla base del più scrupoloso rispetto della loro indipendenza.*” Era questa la conferma che la CGIL, anche in relazione alla sua presenza nella Federazione Sindacale Mondiale ed ai rapporti intessuti con varie associazioni ed organizzazioni sindacali del mondo, era portata a sviluppare una linea di politica sindacale internazionale che andava al di là dei confini dell’intesa dei Sei paesi del Mercato Comune, pur mantenendo una visione realistica della azione rivendicativa in Italia, nel quadro della nuova realtà rappresentata dalla integrazione economica in atto. Questi temi di carattere “globale” si imporranno all’attenzione generale dell’opinione pubblica e delle Istituzioni politiche con molto ritardo.⁹⁷

Era però Vittorio Foa con il suo intervento, a richiamare l’attenzione dei congressisti sulla centralità dello stretto collegamento tra azione sindacale rivendicativa, riforme delle strutture e politica di sviluppo dell’economia, tema particolarmente caldo in una fase di estese ristrutturazioni nei processi produttivi, in presenza di imponenti aumenti della produttività e dei profitti, nella sostanziale stagnazione dei salari e immobilità dei rapporti relativi nella crescita economica delle varie aree del Paese⁹⁸. L’intervento di Foa era la lettura che la CGIL faceva della realtà, caratterizzata dalla ripresa dei nazionalismi e la messa in ombra di una possibile politica di regolazione sociale sovranazionale.⁹⁹

⁹⁷ Cfr. “ I congressi della CGIL.” Vol. VI, op. cit., pag.18. Dalla relazione introduttiva del Segretario generale Agostino Novella al V Congresso della CGIL, Milano 1960.

⁹⁸ Ibidem. Pag. 105. Vittorio Foa, socialista, segretario confederale della CGIL affermava che: “... *di fronte alle condizioni di stagnazione, di involuzione, la contraddizione drammatica che in grande parte del nostro Paese ancora esiste, tra le condizioni di vita e di lavoro e le immense possibilità offerte dal progresso tecnico, quando noi riconosciamo questa condizione di inferiorità contro la quale bisogna combattere, noi dobbiamo anche renderci conto che la chiave di volta per la lotta contro queste condizioni sta nel settore capitalistico più avanzato, sta là dove stanno i monopoli, gli oligopoli..... Sta lì, perché è lì la base dell’accumulazione, è lì la base dei profitti, è lì la base delle scelte e delle decisioni che interessano l’intera collettività nazionale.*”

⁹⁹ Era quanto lamentato dalla CISL l’anno precedente, nel sottolineare la impossibilità della eliminazione degli squilibri strutturali esistenti, in Guido Formigoni, “*Il ruolo politico della CISL tra guerra fredda e questione europea*”, op. cit. pag. 281. L’autore, a pag. 283, mette in evidenza come, a giudizio della Confederazione cattolica, i nazionalismi riemergessero, specialmente dopo l’avvento della Quinta Repubblica in Francia; da qui l’urgenza per il sindacato di impegnarsi per la creazione di una Europa politica attraverso l’elezione a suffragio universale dell’Assemblea Parlamentare e il rafforzamento dei poteri della Commissione.

Superamento della guerra fredda.

Altri interventi, Trentin, Lama, Santi¹⁰⁰ rivendicavano sulla stessa linea alla Confederazione la sua natura di sindacato moderno in quanto caratterizzato, nella sua azione, dalla piena aderenza alla realtà mutevole delle condizioni di lavoro e di realizzazione della produzione. In particolare Fernando Santi, sul tema dei rapporti internazionali, notava come la situazione nel mondo sindacale, per i rapporti in corso tra FSM e CISL internazionale e la Confederazione dei Sindacati cristiani fosse ancora allo stato della guerra fredda, e come fosse necessario un maggiore sforzo anche da parte della CGIL per progredire su questa strada instaurando e rafforzando rapporti di collaborazione e intesa, guardando anche : *“...d'altra parteall'esigenza posta dall'unificazione del fronte padronale a livello europeo e a livello internazionale, specialmente nell'Europa capitalistica...(dove) ...vi sono problemi che diventano comuni a tutti i livelli, a tutti i settori.”*¹⁰¹

Queste affermazioni confermavano la volontà di superare gli schemi della guerra fredda, rispetto ai quali ogni organizzazione sul finire degli anni '40 aveva effettuato la sua scelta di campo, schemi che avevano finito per orientare le posizioni e le scelte del sindacato. Questo superamento era tanto più urgente in quanto l'integrazione europea e lo sviluppo economico che ne era derivato, determinavano, con il loro impatto disuguale ma anche per la impreparazione di molti settori della pubblica amministrazione, condizioni di nuova disuguaglianza e di stridente contraddizione sociale, rispetto ai quali era necessario per il sindacato impadronirsi delle problematiche connesse alla crescita industriale di una moderna economia, e dare il necessario orientamento nello specifico caso italiano.¹⁰²

La mozione conclusiva del V° Congresso ribadiva al punto 8 l'impegno a promuovere fruttuosi rapporti con i sindacati dei paesi del MEC e dell'Europa capitalistica in genere: *“per promuovere azioni unitarie per rivendicazioni comuni”*.¹⁰³

¹⁰⁰ Al tempo del V Congresso rispettivamente responsabile dell'Ufficio Studi, Segretario generale della FIOM, Segretario generale aggiunto della CGIL.

¹⁰¹ Cfr. “ I Congressi della CGIL” vol. VI, op. cit., pag. 381. Fernando Santi ricordava che i padroni utilizzavano nei vari paesi del MEC l'argomento della concorrenza delle aziende simili, per rifiutare le rivendicazioni sindacali.

¹⁰² Cfr. Federico Romero, *“Costrizioni, illusioni e lasciti dell'esperienza integrativa: un commento”*, op. cit., pagg. 209 – 210.

¹⁰³ Cfr. “ I Congressi della CGIL” vol. VI, op. cit., pag. 462. Lo Statuto della Confederazione, approvato dal V Congresso, sulla solidarietà sindacale internazionale, così recitava all'art.3: *“...La CGIL aderisce alla Federazione Sindacale Mondiale, ricerca e stabilisce rapporti di unità, di solidarietà sindacale e di scambio di esperienze e di informazioni con le organizzazioni sindacali di tutti gli altri paesi, indipendentemente dalla loro affiliazione internazionale.”*

Conclusioni.

Nel corso degli anni '50 l'assetto europeo scaturito dalla seconda guerra mondiale era andato gradualmente stabilizzandosi, e con il superamento del dopoguerra, della fase cioè di più acuta contrapposizione fra i due blocchi che si fronteggiavano nel vecchio continente, la rinata iniziativa politica dei paesi dell'Europa occidentale aveva determinato la nascita delle nuove Istituzioni europee.

La CGIL, attraverso un processo di verifica delle proprie posizioni, talvolta a questo costretta dall'incalzare degli avvenimenti, quali i fatti di Ungheria o l'arretramento elettorale nelle commissioni interne delle grandi industrie, ma anche per l'indubbia capacità politica di alcuni dirigenti che, comunisti o socialisti che fossero, sempre operarono con aperto spirito unitario, mantenne sostanzialmente in modo continuo un diretto collegamento con la realtà sociale in rapida modificazione, nelle fabbriche come nelle campagne, avendo perciò diretto riscontro della progressiva influenza della integrazione comunitaria.

In relazione a ciò, pur rimanendo importante la scelta di campo di tipo ideologico e politico, che per quanto riguardava la CGIL trovavano riferimento nel secondo dopoguerra e nel periodo della guerra fredda nello schieramento "socialista", diveniva gradualmente possibile costruire una nuova visione sia della situazione sociale del Paese, ma anche del processo di integrazione europea, svincolate ambedue da ogni impostazione dogmatica.

Dal "Piano del lavoro", del quale rimase negli anni soprattutto l'approccio di grande respiro civile nell'affrontare i temi dello sviluppo, della crescita, della piena occupazione e dell'elevamento del tenore di vita di grandi masse popolari, la CGIL si era via via attrezzata alla comprensione delle nuove tecniche della produzione capitalistica incentrate sulla organizzazione scientifica del lavoro, mai rifiutando il progresso tecnico, vedendo anzi in esso, con la spinta della lotta dei lavoratori, motivata dalla necessità di contrastare e contrattare l'organizzazione "fordista", una possibilità nuova per la loro emancipazione. In questo la CGIL, superando quello che nei primi anni '50 era stato: "...l'istintivo protezionismoverso la CECA..."¹⁰⁴ aveva finito col distinguersi dalla stessa Federazione Sindacale Mondiale, fino a riconoscere nell'edificio europeo in costruzione l'ambito privilegiato della propria iniziativa di sindacato.

Non era questo un approdo scontato, ma il risultato di una riflessione politica che aveva finito col dover fare i conti con le realtà in campo: la crescente integrazione industriale e commerciale nell'ambito dei Sei paesi del MEC; i problemi legati all'emigrazione e la tutela sindacale dei lavoratori all'estero; le modificazioni sociali legate alla meccanizzazione

dell'agricoltura, all'abbandono delle campagne, ad una crescita disordinata ma comunque in grado di distribuire nuova ricchezza a vasti strati di popolazione.

Negli anni ne era risultata valorizzata l'autonomia dell'organizzazione sindacale sia nei confronti della FSM; ma anche riguardo ai partiti, comunista e socialista in primo luogo, oltre che nei confronti del Governo.

Negli anni '50 l'attenzione verso le tematiche comunitarie non riguardò solamente le organizzazioni sindacali ma, in un singolare e peculiare processo di osmosi, parallelamente alla evoluzione che aveva caratterizzato il dibattito e le posizioni assunte dalla CGIL, si manifestava un articolato ripensamento che investiva in primo luogo il PSI ma anche lo stesso PCI¹⁰⁵.

A questa prospettiva che allora si apriva ai partiti tradizionali della sinistra italiana non sembra essere stato estraneo quanto andava autonomamente elaborandosi all'interno della Confederazione con la partecipazione dei quadri dirigenti più impegnati, in relazione anche alla loro appartenenza politica a quei partiti.

In particolare sul tema dell'Europa importanti indicazioni erano venute dagli interventi e dalle prese di posizione dei maggiori leaders, fra i quali è d'obbligo ricordare almeno Giuseppe Di Vittorio e Bruno Trentin, comunisti, Fernando Santi, Vittorio Foa, socialisti, fra i maggiori.

A questi si era affiancata l'elaborazione di alcuni organismi sindacali, primi fra tutti l'Ufficio economico della Confederazione e quello della Camera del lavoro di Milano, particolarmente attivi nella analisi e nella valutazione delle nuove condizioni di sviluppo della società italiana.

L'articolazione delle posizioni era fedelmente rispecchiata nella stampa della CGIL, della quale sembra necessario sottolineare la precisione redazionale nel riferire, con resoconti particolareggiati, gli argomenti discussi nelle riunioni degli organismi dirigenti, con precisi riferimenti all'articolazione delle posizioni espresse, o con la proposta di ampie sintesi dei temi affrontati durante incontri avuti dalla CGIL con altri sindacati in Italia e all'estero, sintesi di norma valorizzate con il riferimento ai passi più importanti degli interventi dei maggiori dirigenti del sindacato, testualmente riprodotti.

Seguire il cammino attraverso il quale il più grande sindacato italiano aveva elaborato la propria scelta europeista, rende in qualche misura evidente il fatto che l'unica direttrice possibile per l'azione politica di una grande organizzazione sociale come la CGIL era nelle condizioni date il

¹⁰⁴ Cfr. Federico Romero, *“Costrizioni, illusioni e lasciti dell'esperienza integrativa: un commento”*, op. cit., pag. 210.

riconoscimento della effettiva realtà nella quale questa operava, l'attenta osservazione, lo studio e la piena comprensione dei fenomeni in atto, dai quali cogliere gli stimoli per riuscire ad elaborare una linea di azione in grado di cogliere realmente le aspettative particolari e generali dei lavoratori, per dare loro risposte concrete.

Attraverso la comprensione delle potenzialità insite nella organizzazione del mercato unico, che andavano al di là delle sole implicazioni commerciali e produttive, la CGIL aveva avviato il processo di ampio rinnovamento, che avrebbe in seguito determinato anche l'assunzione di nuove posizioni in ambito internazionale.

L'abbandono di ogni dogmatismo, che lungo questo percorso si verificò, è forse il miglior retaggio di quella esperienza, un atteggiamento politico e culturale necessario ancora oggi per affrontare in uno scenario più vasto temi ancora più estesi, che hanno però con quelli affrontati negli anni '50 dai governi, dai partiti, dai sindacati, più di una analogia.

I fenomeni attualmente osservabili di sempre più estesa internazionalizzazione dei mercati e della produzione, di evoluzione della finanza internazionale, delle nuove relazioni tra i paesi capitalistici avanzati e fra questi e le aree depresse del mondo, non sono estranei alla cultura del sindacato italiano complessivamente considerato, avendoli in qualche misura affrontati nel suo passato.

Per affrontare temi come l'allargamento dell'Unione Europea o le problematiche collegate al fenomeno della cosiddetta globalizzazione, il sindacato può trovare nel suo passato alcuni giusti stimoli metodologici.¹⁰⁶

¹⁰⁵ Cfr. Mauro Maggiorani, *"L'Europa degli altri"*, op. cit. pag. 27. Afferma l'autore che l'evoluzione compiutasi all'interno del partito negli anni '60, determinò l'abbandono: " (della) Europa di Togliatti, per aderire (almeno) nei vertici a quella di Spinelli".

BIBLIOGRAFIA

“L’altra via per l’Europa.”

Andrea Ciampani ed. Franco Angeli, Milano 1995.

“Emigrazione e integrazione europea”

Federico Romero ed. Lavoro, Roma 1991.

“Storia delle Relazioni internazionali” n° 1998 – 99 n° XIII e XIV

su: “L’Italia e il processo di integrazione europea” a cura di A. Varsori, articoli di:

Federico Romeo

“Costrizioni, illusioni e lasciti dell’esperienza integrativa: un commento” pag. 209 – 214.

Andrea Ciampani

“La storia del movimento sindacale italiano e l’Europa : oltre la diplomazia sindacale” pag. 215 – 234.

Maria Eleonora Guasconi

“Il sindacato e l’Europa. La politica della CISL e della UIL nei confronti del processo di integrazione europea attraverso le carte del Segretariato Sindacale Europeo” pag. 235 – 250.

Guido Formigoni

“Il ruolo politico della CISL tra guerra fredda e questione europea” pag. 269 – 288

Ennio Di Nolfo

“Normalità ed eccezionalità dell’eupeismo italiano” pag. 433 – 438

“Europa, Europe” anno X , Bollati – Boringhieri, Roma 2001, articoli di:

Andrea Ciampani

“La politica sociale nel processo di integrazione europea” pag. 120 – 134

¹⁰⁶ Cfr. Federico Romero, “*Costrizioni, illusioni e lasciti dell’esperienza integrativa: un commento*” op. cit., pag. 213. Osserva l’autore che in anni recenti l’ambito nazionale è diventato, per l’azione del sindacato, forse un po’ asfittico.

“L’Europa degli altri”

Mauro Maggiorani, ed. Carocci, Roma, 1998.

“Rassegna Sindacale”, ed. CGIL, Roma, ottobre 1953 – dicembre 1960.

“I Congressi della CGIL” vol. VI, Ed. Sindacale Italiana, Roma

“Sindacati in Italia e in Europa” in *“La cultura della CGIL, scritti e interventi 1950 – 1970 di Vittorio Foa”*

Vittorio Foa, Einaudi, Torino, 1984.

“L’Europa difficile”

Bino Olivi, Il Mulino, Bologna, 1995.

“Storia del Sindacato in Italia”

Sergio Turone, Laterza, Bari, 1975.

INDICE.

Introduzione

I primi anni '50

- La CGIL e il superamento del dopoguerra.
- La stampa confederale.

La CECA e la CED.

- I sindacati italiani e le prime Istituzioni comunitarie.
- Le posizioni della CISL e della UIL.
- L'atteggiamento della CGIL.

La CEE e l'Euratom

- La riflessione della CGIL. Il Comitato Esecutivo del luglio 1957.
- Sulle indicazioni di Di Vittorio.

La segreteria di Agostino Novella.

- Continuità e sviluppo della politica verso l'integrazione.
- L'iniziativa internazionale della CGIL.
- CGIL e CGT.
- La CGIL e i problemi della agricoltura.
- Il giudizio della CGIL sullo sviluppo industriale.

Verso il V Congresso della CGIL.

- La lotta contro i monopoli e i problemi del mezzogiorno.
- Il comitato di coordinamento sindacale nei paesi del MEC; la disoccupazione.

-L'atteggiamento della CISL.

Al V Congresso della CGIL – Milano, 2 – 7 Aprile 1960.

-Partecipazione alle istituzioni comunitarie e coordinamento dell'azione rivendicativa.

-L'internazionalismo della CGIL.

-Superamento della guerra fredda.

Conclusioni.